Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì-Sabato 2-3 Gennaio 1931 - Anno IX — SERA — Num. 2

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
[illegible]	L. 52 — 27 — 14 —	L. 130 — 70 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 175 — 89 — 46 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa": Direzione - Redazione - Cronaca - «Spoglio la Cronaca» - Contabilità Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. [illegible] - Avvisi commerciali pagine di testo, L. [illegible], ultima pagina, L. [illegible] - Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. [illegible] per linea corpo 7. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa - Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 43-059 - 53-061

Il Messaggio del Duce agli Americani

Commenti romani

Roma, 2 sera.

Commentando il messaggio di S. E. Mussolini agli Stati Uniti, il *Messaggero* scrive, fra l'altro, che il Duce ha sempre valutato nella sua realtà l'importanza della Repubblica stellata nel mondo moderno, e che si è rivolto a questo grande popolo di 140 milioni di uomini per sfatare le idiote leggende, per proclamare gli intenti fascisti e del popolo italiano, e per rivolgere agli Stati Uniti l'invito di collaborare al ritorno della prosperità della vecchia Europa, così come hanno aiutato a vincere la guerra.

Il giornale aggiunge che dalla viva voce del Duce l'America ed il mondo hanno inteso ieri sera un'esposizione di fatti e di idee ferma, cristallina, lapidaria. Si ricordano le dolorose conseguenze di una deplorevole propaganda anti-italiana, abilmente condotta negli Stati Uniti, nella redazione del Trattato di pace e nell'immediato dopo guerra. «Tutta l'importanza del messaggio, diretto dal Duce al popolo americano, è nel proclamare il desiderio di pace nel primo giorno dell'anno — conclude il giornale. — E' il miglior augurio che possa farsi per il nuovo ciclo solare all'America, all'Europa e al mondo».

Il *Popolo di Roma* scrive che dopo il nettissimo, cordiale messaggio che il Duce ha voluto rivolgere al popolo degli Stati Uniti, verso il quale l'Italia ha sempre dimostrato una viva simpatia, non è più possibile speculare sulle intenzioni del nostro paese. Aggiunge che le fermissime dichiarazioni di Mussolini non sono confondibili con le effimere dichiarazioni di pace che l'Europa era abituata ad ascoltare, che se possono essere munite di una certa retorica di occasione, sono state costantemente seguite da aumenti di spese militari. Il Duce sa che nessuna linea di condotta è più sicura di quella della verità. Il nuovo anno comincia sotto favorevoli auspici. La parola del Duce si è incontrata con quella del signor Stimson, o meglio nella recente [illegible] una politica di civiltà, di disarmo, di giustizia internazionale e di pace, o una politica bellicosa. Italia e Stati Uniti prendono posizione. Toccherà agli altri di decidere. Il giornale conclude che Mussolini ha con sè il blocco granitico di quaranta milioni di Italiani che lo amano e lo ubbidiscono devotamente. Il suo messaggio di ieri farà polarizzare la simpatia di tutti gli americani che amano il bene e vogliono la reciproca collaborazione del popolo e l'affermazione della giustizia e della pace.

«Ma quando le difficoltà premono alla porta di casa, un esame di coscienza si impone, un programma di azione si rende indispensabile.

«Nei ricevimenti ufficiali di Capodanno nelle capitali europee si usa tracciare dai vari punti di vista alcune vaghe linee della politica avvenire. Si sa come valgano i programmi generici quando incombono le feste natalizie e quelle di Capodanno. Ma superato il mondo ufficiale entro il quale è difficile orientarsi, non si vede perchè ogni Popolo vivente ed operante nella sua categoria, all'ombra della fede, non possa in uno slancio di volontà, di bontà e di solidarietà, contribuire all'assestamento della vita collettiva.

«Sono inutili le divagazioni e fermiamoci al caso concreto.

«Oggi la vita italiana subisce il riflesso della crisi internazionale.

«Nell'estate del 1929 noi avevamo vinta la battaglia economica. Inutile ripetere la cronistoria dei cicloni americani, delle ripercussioni europee, delle giornate nere in cui si videro traballare fortune secolari.

«Si sperò ogni mese di aver toccato il fondo, per risalire. Ma le difficoltà continuano. Se analizziamo il fenomeno, si arriva per opposte vie a conclusioni non liete per l'aridità, l'insufficienza e qualche volta l'irresponsabilità del mondo capitalistico. Ganciare, senza riparo, degli sconquassi economici è opera di incoscienti. In un secolo in cui si affermano le conquiste più clamorose della scienza, in cui i biologi arrivano alla soglia dell'impossibile illudendosi quasi di creare la vita artificiale, siamo ancora, in economia, alla moda dell'egoismo più assurdo. I correttivi non possono venirci dalla buona volontà altrui. E' necessario trovare in noi stessi le forze per vincere. Ecco un programma concreto per l'anno nuovo.

«Il Fascismo ha permeato in Italia tutta la vita nella sua espressione e concezione totalitaria. I fascisti sono quindi non solo i custodi della fede, ma i poeti dell'azione. Coloro che si attardano nelle riserve sono elementi detestabili e, se sono fascisti, compiono opera di tradimento. Lavorare in silenzio, con tenacia e con fermezza, smussare ogni asprezza, andare incontro al lavoro, applicare rigidamente i concetti fascisti in tutte le manifestazioni della vita, vedere e giudicare da un punto di vista superiore e panoramico le nostre vicende, saper rinunziare alle cose superflue, sopportare con fermezza le difficoltà del momento, ecco le nostre grandi direttive.

«Vi è un Comitato di propaganda per il consumo del prodotto italiano. Questa propaganda, che non deve essere chiassosa anzi per non provocare ritorsioni, potrebbe essere inutile se gli Italiani sentissero vivo e profondo lo spirito di civismo. [illegible]

«I fascisti devono essere sempre degli antesignani. Essi leggono i giornali, conoscono le vicende di questi ultimi anni, trovano la raccolta di elementi di comparazione con altri Popoli, sanno valutare [illegible]

«Sapersi accontentare del poco, illuminare la vita di ideali, non operare con [illegible]

«E' un augurio, non è un sermone».

«Propositi»

Milano, 2, sera.

Con il titolo: *Propositi*, Arnaldo Mussolini pubblica sul *Popolo d'Italia* il seguente articolo:

«L'inizio di un nuovo anno è sempre accompagnato da buoni propositi. «Anno nuovo, vita nuova». Questa espressione è comune e sembra diretta a togliere dalle nostre spalle, con una scrollata, tutte le scorie che hanno accompagnato la vita vissuta. Non è un programma nuovo che si enuncia. Siccome vi è sempre nel passato qualche cosa che ci umilia e ci sminuisce, si vuole cancellare, almeno nei propositi, la vita anteriore.

«In fondo la vita nuova non è distaccata dalle forme vecchie di vita. I propositi sono, come ogni anno, si enunciano più per abitudine che per convinzione.

Lo stato d'assedio a Magnesia ed a Menemen

Vienna, 2, notte.

L'Agenzia Ullstein riceve da Stambul che da ieri a Magnesia e a Menemen vige lo stato d'assedio; l'intera zona è sottoposta agli ordini dell'Ispettore d'Armata, generale Fahreddin Pascià. Il Governo si riserva di proclamare lo stato d'assedio anche in altri settori dell'Anatolia occidentale.

Il Presidente del Consiglio, Ismet Pascià, il quale è diretto che gli antichi dervisci debbano essere colpiti solo nel caso che abusino della religione per scopi politici, ha dato ordini all'autorità di rispettare la libertà di coscienza dei fanatici, limitandosi ad agire contro i delinquenti politici. Il sessagenario sceicco Essad, capo dei famosi dervisci di Nakscibendi, è stato tratto in arresto a Stambul ed è stato trasportato a Magnesia: dalle indagini si è avuta la prova che il mese scorso lo sceicco Mehmed, organizzatore della rivolta di Menemen nella quale sacrificò la vita, venne a Stambul per consultarsi con lui.

A Stambul la studentesca ha tenuto nuove dimostrazioni di protesta sulla piazza dell'Università. Il rettore, parecchi professori e studenti hanno imprecato contro gli assassini del maestro Kubiay a Menemen, invocando lo sterminio dei reazionari; gli studenti hanno quindi sfilato in corteo per le vie della città, recandosi al monumento della Repubblica in piazza Taxim a giurare di voler difendere la Repubblica contro la reazione.

Nel giornale di opposizione *La Turquie Liberale*, l'ex-rettore dell'Università di Stambul, capo del gruppo accademico di opposizione, Ismail Hakki, afferma che il responsabile principale degli ultimi avvenimenti è giusto il Governo, il quale ha nominato funzionari la cui deficienza si è manifestata in modo assoluto al momento della rivolta. Il Governo se ne è stato poi a vedere con le braccia incrociate come i dervisci, e malgrado della chiusura dei conventi, avvenuta cinque anni addietro, continuassero pubblicamente nel loro esercizio e nella loro propaganda.

Il programma dei conservatori spagnuoli

Madrid, 1, notte.

Il Giornale Ufficiale del Ministero della Guerra pubblica un'ordinanza reale che mette in disponibilità il tenente colonnello di fanteria José Puig e il fratello di fanteria Franco Ramon. Un'altra ordinanza reale mette in disponibilità a Jaca: un tenente colonnello, sei capitani, otto tenenti e otto sottotenenti, tutti ufficiali appartenenti ai reggimenti insorti nei recenti moti.

Il maggiore aviatore Romero, amico intimo del maggiore Franco, è stato messo in libertà dopo avere scontata la punizione che gli era stata inflitta.

Il conte di Bugallal, capo del partito conservatore, ha fatto nel pomeriggio di oggi al circolo del partito liberale conservatore, l'annunziato importante discorso-programma. A proposito dell'ultimo movimento rivoluzionario, il conte di Bugallal ha sostenuto che quasi tutti coloro che vi hanno preso parte sono uomini il cui spirito è incompatibile con tutto ciò che è ordine giuridico e sociale nonchè con i fondamenti della civiltà moderna. Egli ha affermato che l'istituto fondamentale della società spagnuola è formato dalla Monarchia costituzionale e dal Parlamento, dove sono garantiti tutti i diritti e tutte le libertà.

«D'altra parte, la Monarchia spagnuola — ha aggiunto l'oratore — è un fatto storico e secolare ed è consustanziale alla Nazione stessa».

Il conte di Bugallal è insorto contro il progetto di convocare le Cortes costituenti perchè esse tenderebbero naturalmente a fare *tabula rasa* di quanto esiste, ciò che nessuna Nazione bene organizzata può ammettere. «Far convocare ora dalla Nazione le Cortes costituenti — ha detto l'oratore — sarebbe un colpo di Stato. Mi riferisco alla frase di Canovas che riflette esattamente l'opinione dei conservatori: «Io non sono di quelli che si oppongono a qualsiasi modificazione della Costituzione attuale».

Parlando del movimento regionalista l'oratore ha combattuto violentemente il capo catalano Cambo, affermando che la questione è resa più acuta dalla inabilità di coloro che la sostengono.

«I conservatori — ha dichiarato Bugallal — esamineranno la soluzione del problema con la maggiore buona volontà, ma senza quelle confusioni che potrebbero causare errori e mali irrimediabili».

[illegible] di caccia invernale in Inghilterra

La Legge monetaria della Città del Vaticano

Città del Vaticano, 2, sera.

(G. C.) E' uscita stamane la Legge monetaria della Città del Vaticano. Essa è la 21.a legge della Costituzione dello Stato della Città del Vaticano, e reca la data del 31 dicembre 1930. La Legge è costituita da 7 articoli. Essa così comincia:

«Pio Papa XI, di nostro motu proprio e certa scienza, con la pienezza della nostra sovrana autorità, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto appresso, da osservarsi come Legge dello Stato:

«1. — Il sistema monetario vaticano è decimale; l'unità monetaria è la lira oro, contenente grammi 0,07919 di oro fino.

«2. — E' autorizzata la fabbricazione e l'emissione di monete d'oro, d'argento, di nichelio e di rame, con le caratteristiche stabilite nella tabella allegata alla presente legge.

«3. — L'ammontare delle monete di oro sarà determinato secondo le opportunità dal Governatore dello Stato. Le altre monete saranno fabbricate per l'ammontare complessivo, per l'anno 1930, di un milione di lire, così ripartito: argento L. 750 mila; nichelio 236 mila; rame 14 mila. La quantità rispettiva di monete per ciascun taglio sarà stabilita dal Governatore dello Stato. E' altresì autorizzata la fabbricazione e l'emissione di 10 mila serie di monete recanti la data commemorativa 1929.

«4. — Sono approvati i tipi delle singole specie di monete conforme la descrizione contenuta nella tabella di cui all'articolo 2. Le impronte eseguite in conformità della rispettiva descrizioni, saranno riprodotte in piombo e depositate nell'archivio del Governatorato.

«5. — Le modalità della fabbricazione, emissione e circolazione saranno determinate con provvedimento del Governatore dello Stato.

«6. — Avranno corso legale nel territorio dello Stato anche le monete ed i biglietti di Banca del Regno d'Italia, aventi quivi corso legale.

«7. — La presente legge entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione».

Le caratteristiche delle monete vaticane delle emissioni 29-30 sono le seguenti. Quelle d'oro: nel diritto testa del Pontefice volto a destra con piviale e berrettino; leggenda in latino: «Pio XI — Pontefice Massimo — anno 8°»; nel rovescio figura di Cristo Re nimbato di faccia, con scettro e globo crucifero; ai piedi puttino con corona; leggenda: «Stato della Città del Vaticano L. 100»; contorno dentato.

Quelle d'argento da 10 lire: nel diritto busto del Pontefice volto a sinistra, con mozzetta, stola e berrettino; leggenda in latino come quelle d'oro; nel rovescio figura della Vergine, coronata e nimbata, sedente sul trono di faccia, il bambino benedicente in piedi sul ginocchio destro; ramo d'olivo nella sinistra; sul gradino del trono: Regina Pacis; leggenda: «Stato della Città del Vaticano, L. 10»; contorno liscio, con le iniziali incise P.C.I.R.C.

Quelle d'argento da lire cinque: nel diritto in tutto come quelle da L. 10; nel rovescio figura di San Pietro nimbato, che siede in una barca volta a sinistra. Egli leva la destra e stringe nella sinistra il timone; leggenda: «Stato della Città del Vaticano, L. 5»; contorno come la precedente.

Quelle di nichelio da L. 2: nel diritto, stemma ovale del Pontefice, con larga cornice a volute, sormontato da chiavi decussate con cordone e fiocco e la tiara; leggenda in latino: «Pio XI Pontefice Massimo, anno 8.o»; nel rovescio figura del Buon Pastore di faccia con la pecorella sugli omeri, leggenda: «Stato della Città del Vaticano - L. 2»; contorno liscio.

Quelle di nichelio da L. 1: nel diritto in tutto come quelle da L. 2, nel rovescio la Vergine Immacolata con serto stellato di faccia, su globo crescente lunare, leggenda: «Stato della Città del Vaticano - L. 1»; contorno dentato.

Quelle di nichelio da centesimi cinquanta: nel diritto in tutto come quello da L. 2, nel rovescio figura di San Michele Arcangelo, volto un poco a destra, che ripone la spada nella guaina; leggenda: «Stato della Città del Vaticano - cent. 50»; contorno dentato.

Quelle di nichelio da cent. 20: nel diritto, in tutto come la precedente da L. 2; nel rovescio busto di San Paolo, nimbato di faccia; lo sguardo volto a sinistra; leggenda: «Stato della Città del Vaticano - cent. 20»; contorno dentato. Quelle di rame da cent. 10: nel diritto, stemma ottagono del Pontefice sovrapposto, e chiavi decussate con cordone, sormontato da tiara; leggenda in latino: «Pio XI, Pontefice Massimo, anno 8.o»; nel rovescio: busto di San Pietro nimbato di faccia, lo sguardo volto a destra; leggenda: «Stato della Città del Vaticano - cen. 10»; contorno liscio. Quelle di rame da centesimi 5: nel diritto, in tutto come quello da centesimi dieci; nel rovescio: ramoscello d'olivo, leggenda: «Stato della Città del Vaticano - cent. 5»; contorno liscio.

Nella emissione del 1930 l'indicazione anno VIII è sostituita con l'altra, anno IX, e la data 1929 con quella 1930.

Il debito francese verso l'Inghilterra

Una nuova nota britannica

Londra, 2, sera.

Il Governo britannico ha trasmesso al Ministero degli Esteri francese, a mezzo dell'Ambasciata di Inghilterra a Parigi, una nuova nota relativa al pagamento in franchi-oro degli arretrati dei prestiti francesi contratti durante la guerra.

Sir MacGowan

il successore di lord Melckett

Londra, 2, sera.

A succedere al defunto lord Melckett nella presidenza e direzione della Imperial Chemical Industries Limited è stato eletto sir Henry MacGowan. Di questo singolare uomo, che si è fatto da sè, come dicono gli inglesi e gli americani, la stampa rammenta che egli cominciò a guadagnare cinque scellini alla settimana in qualità di fattorino in uno stabilimento Nobel per la produzione degli esplosivi. Ora egli è direttamente interessato in quattordici grosse aziende inglesi ed americane ed è, si può dire, il creatore della Compagnia che lo ha eletto ora a suo capo e che conta un capitale di quarantacinque milioni di lire sterline. Sir Henry MacGowan è nato a Glasgow cinquantasei anni fa.

(*Radio-Stefani*).

Il ritorno a casa

del fanciullo rapito da tre negri

Saint Louis, 2, sera.

Il figlio tredicenne del ricco industriale Augusto Burch Ortwein, Adolfo, che era stato rapito da tre negri mentre, in automobile, si recava per una gita di Capodanno, è ritornato sano e salvo in famiglia. Ma questa, pare sotto la minaccia dei malviventi, si è chiusa in un prudente riserbo circa i particolari del fatto criminoso. Certo avrà dovuto sborsare una somma non indifferente per salvare il figlio diletto, ma è lieta che non le sia capitata maggior sciagura.

(*Radio Stefani*).

Furioso incendio nel porto di New Jersey

New Jersey, 2 sera.

Un furioso incendio si è manifestato per ragioni non ancora appurate in un cantiere del porto, nel quale erano in corso di fabbricazione dei pontoni galleggianti della lunghezza di 150 metri ciascuno. Le fiamme, rapidamente propagatesi, hanno distrutto buona parte del cantiere e i pontoni in costruzione, causando un danno che supera il milione di dollari.

Tipografia distrutta da un incendio

Baltimora, 2 sera.

Un violento incendio, di cui non sono accertate le cause, ha completamente distrutto la tipografia del giornale *Baltimore Posts*, appartenente al Sindacato Scripps-Howard. Si deplorano un morto e tre feriti. Tutte le auto-ambulanze disponibili vennero immediatamente portate sul posto. L'opera dei pompieri è riuscita soltanto a limitare il propagarsi delle fiamme. I danni sono rilevantissimi.

La coltura artificiale della cellula del cancro

Baltimora, 2 sera.

Dopo un anno di ricerche di laboratorio una coppia di medici, marito e moglie, è riuscita, a quanto si assicura, a coltivare artificialmente la cellula del cancro. Si tratta del giovane sperimentatore di laboratorio George O. Gey di Pittsburg, e della moglie di lui, entrambi appartenenti alla scuola di medicina dell'Università John Hopkins. La notizia è confermata da alcune autorità mediche locali.

La lenta agonia di Joffre

Parigi, 2 sera.

Lo stato di salute del Maresciallo Joffre non ha subìto cambiamenti da ieri sera. Stamane, infatti, la situazione era immutata. Il Maresciallo è in istato comatoso fin da ieri mattina; per ora riposa, ad occhi chiusi, senza fare un movimento, senza un sospiro. Dei fiori sono stati disposti attorno al letto. Il suo respiro è impercettibile. Si potrebbe dire che tutta la vita ha abbandonato il corpo del gran soldato; ma egli è sempre vivo; i medici stessi non possono sapere quanto tempo durerà questa lentissima e penosa agonia.

Dopo aver esaminato il malato, i medici hanno redatto il seguente comunicato:

«La notte è trascorsa senza incidenti; il Maresciallo è sempre nello stesso stato».

Si sa che questo stato è il coma. I medici si chiedono ora se il malato riprenderà i sensi, come ha fatto due giorni fa, o se si spegnerà dolcemente senza riaprire gli occhi. Di minuto in minuto si teme che la catastrofe avvenga. A mezzogiorno il capitano di Saint Servin dello Stato Maggiore del maresciallo Joffre ha letto il seguente comunicato: «La situazione è sempre immutata».

Conflitto al Messico

Città del Messico, 2 [illegible]

Informano da Aguas Calientes che vi sono stati parecchi morti e feriti in un conflitto avvenuto sul confine che separa gli Stati messicani di San Louis Potosi e Zacatecas, fra gruppi di contadini esasperati dalle condizioni riguardanti la delimitazione di tale confine. Della vertenza si stanno occupando anche le autorità dei due Stati interessati per trovare una soluzione amichevole. All'uopo i Governatori di San Louis Potosi e Zacatecas hanno stabilito di incontrarsi sabato ad Aguas Calientes per discutere sulla questione. Intanto notevoli contingenti di truppe sono stati inviati sul posto per prevenire altri conflitti.

Il combattimento

tra marinai e partigiani del gen. Sandino

Managua, 2, mattino.

Ieri sera sono qui arrivate, a bordo di aeroplani, le salme di otto marinai uccisi in una imboscata dei ribelli partigiani del generale liberale Sandino. Con lo stesso mezzo erano arrivati al mattino due marinai gravemente feriti.

Sull'imboscata si hanno i seguenti particolari. Il reparto di marinai era intento a riparare la linea ferroviaria, fra Acotas e Apali, quando, improvvisamente, nelle vicinanze di Aquila il gruppo di marinai venne fatto bersaglio di una scarica di mitragliatrice appostata nei cespugli poco discosti. Seguì un conflitto che durò un paio di ore. I ribelli, che ebbero undici morti e quattro feriti, erano comandati da Miguel Ortez, uno dei luogotenenti del famigerato generale Sandino.

Movimento rivoluzionario a Panama

Panama, 2, sera.

Un movimento rivoluzionario, diretto dalla gioventù della città, è scoppiato stamane di buon'ora. I ribelli del centro e dei sobborghi si sono impadroniti dei posti di polizia: hanno poi occupato il palazzo presidenziale. Tre persone sono rimaste uccise nelle scaramuccie verificatesi davanti al posto centrale di polizia. Però le guardie del palazzo presidenziale sono riuscite, dopo poco, a ristabilire l'ordine.

Scontro fra un autobus e un tram

Trentacinque feriti

Glasgow, 2 mattino.

Trentacinque viaggiatori sono rimasti feriti e tra cui parecchi versano in grave stato in seguito allo scontro fra un autobus e una vettura tranviaria nei dintorni di Paisley. L'incidente è avvenuto davanti al cinematografo dove l'anno scorso si sviluppò un incendio che costò la vita a 70 bambini. L'autobus ha slittato a causa della fanghiglia, ed è andato a cozzare contro il tram. L'urto è stato così forte che la vettura tranviaria è uscita dalle rotaie. I due veicoli sono rimasti diagonalmente sui binari: l'autobus era carico di persone che tornavano a casa. Alcuni dei viaggiatori sono stati proiettati sulla strada attraverso i finestrini. Sul luogo del disastro accorsero parecchie autoambulanze che hanno provveduto a trasportare i feriti all'ospedale.

LE CORSE CICLISTICHE NEL 1931

Numerose gare poste in calendario dall'Unione Velocipedistica Italiana

Roma, 2 sera.

L'Ufficio Stampa del C.O.N.I. comunica:

La presidenza dell'Unione Velocipedistica Italiana comunica il seguente calendario nazionale per le corse dell'anno 1931:

18-25 gennaio 1931: eliminatorie campionato italiano di cross-country — 8 febbraio: finale campionato italiano di cross-country a Bologna (Velo Sport Reno) — 8 marzo: VII Criterium ciclistico d'apertura (*Gazzetta dello Sport*) — 15 marzo: corsa Ventimiglia-Genova (U. S. Spes di Genova) — 22 marzo: XXIV Milano-San Remo (*Gazzetta dello Sport*) — 12 aprile: prima prova campionato italiano assoluto su strada (S. C. Alfredo Binda, Varese) — 19 aprile: prima prova campionato italiano indipendenti (Torino, U. S. Torinese) — 26 aprile: seconda prova campionato italiano assoluto su strada (U. S. G. Berta, Reggio Calabria) — 3 maggio: campionato italiano allievi su strada (Liguria, Criterium della Montagna - Bassano, U. S. Bassanese) — 10-17-24 maggio XIX Giro d'Italia — 7 giugno: eliminatorie della Coppa Italia, a squadre, per dilettanti — 14 giugno: finale della Coppa Italia (Roma, U.V.I.) — 21 giugno: seconda prova del campionato italiano indipendenti (Messina, U. S. Messinese) — 28 giugno: campionato italiano dilettanti juniores (Milano, U. S. Viscontea) — 5 luglio: eliminatorie provinciali del Gran Premio dei Giovani (U.V.I.) — 12 luglio: campionato italiano dilettanti seniores (Siena, U. S. Mens Sana) — 13 luglio: eliminatorie prove Gran Premio dei Giovani (U.V.I.) — 19 luglio: finali regionali del Gran Premio dei Giovani (U.V.I.) — 20 luglio: campionato italiano di velocità (Bologna, Velo Sport Reno) — 26 luglio: finale del Gran Premio dei Giovani (Bologna, Unione Velocipedistica Italiana) — 2 agosto: Criterium degli «Assi» (U.V.I.) — 9 agosto: terza prova campionato italiano assoluto su strada, a cronometro (Società Ciclisti Padovani) — 15-16 agosto: campionato italiano corsa dietro motori, per professionisti (Pordenone, U. S. Pordenonese) — 16-23 agosto: terza prova campionato italiano indipendenti (Vignola, Modena, Pro Modena) — 23-30 agosto: campionati del mondo — 6 settembre: quarta prova campionati italiano indipendenti (S. Giuseppe Vesuviano, U. S.) — 13 settembre: quarta prova campionato italiano assoluto su strada, prova di fondo Predappio-Roma (*Littoriale*) — 1 ottobre, 4 ottobre: Giro della Campania (Napoli, *Mezzogiorno Sportivo*) — 25 ottobre: XXVII Giro di Lombardia (Milano, *Gazzetta dello Sport*) — 20 novembre: XII Coppa d'Inverno (Milano, *Gazzetta dello Sport*).

Alfredo Binda, campione del mondo di ciclismo su strada

Nella eventualità che una squadra italiana si rechi a partecipare al Gran Premio Wolber (26 aprile 1931) e che si effettui la Bruxelles-Torino (13 agosto 1931) il calendario potrà essere modificato.

La vecchia smemorata di Milano

Una storia pietosa

Milano, 2 sera.

Riconosciuta affetta da una forma leggera di demenza senile, è stata ieri trasferita dalla Casa di Mondiolità di piazza Giovanni dalle Bande Nere all'Istituto Ospitaliero Provinciale quella vecchiotta smemorata che fu trovata lunedì sera sperduta nei pressi dell'Ospedale Maggiore da un vigile urbano. Accompagnata in Questura, la donna seppe dire solo che si chiamava Maria Consolo, aggiungendo di essere nata 85 anni fa a Minervino Murge. Nessuna altra indicazione fu possibile cavarle di bocca; non si potè neanche stabilire se ella avesse, come tutto faceva credere, dei parenti a Milano. Non era infatti ammissibile che avesse appena compiuto da sola, nelle pietose condizioni in cui si trovava, il lungo viaggio dalla Puglia alla nostra città.

Neanche i dirigenti della Casa di Mondiolità, dove la sperduta fu amorevolmente ospitata e curata, riuscirono a cavarle altro di bocca. La vecchietta, che ogni tanto cadeva in una specie di letargo, non faceva che ripetere quelle sue generalità, aggiungendo con fierezza che aveva tre figli e otto nipoti abitanti tutti a Minervino Murge. Questo particolare non rispondeva affatto alla realtà. Ieri mattina si è presentata infatti in Questura una lavandaia, abitante in via Baldinucci 38, tra la Bovisa e Dergano, la quale, venuta a conoscenza del ritrovamento attraverso i giornali, esprimeva il dubbio che la smemorata fosse la sua vecchia madre.

Una visita all'Istituto di piazza Giovanni delle Bande Nere ha subito confermato la supposizione. La lavandaia, che è la trentasettenne Vincenza Di Trio, sposata a Michele Veglia, il quale si trova da tre anni lontano dalla famiglia, ha fornito innanzi tutto le generalità esatte della madre, che si chiama Vita Maria Di Consolo, ha 72 anni, ed è venuta otto anni fa a Milano, insieme con la figlia.

Fino al giugno scorso madre e figlia, insieme con due figlioli di quest'ultima, hanno abitato a Gorla, in via Asiago, 35, dove si erano stabilite appena arrivati a Milano. Rimasta la famiglia priva dell'aiuto del Veglia, Vincenza Di Trio, cercò alla meglio di provvedere ai bisogni dei suoi lavorando da lavandaia e da sarta. Sfrattata da Gorla sei mesi fa, ella trovava da alloggiarsi alla meglio nel misero locale di via Baldinucci, che lascia quasi sempre affidato alla figlia maggiore, Filomena, di 12 anni, per recarsi a lavorare.

In questa situazione la vecchia madre ha sempre rappresentato per la famigliola, che si trova in condizioni miserrime, un peso ed un motivo continuo di preoccupazioni data la sua tendenza a fuggire di casa. La vecchia Di Consolo è infatti da molti anni affetta da demenza e l'episodio di lunedì scorso non è il primo. Già in marzo, mentre la famigliola abitava ancora a Gorla, scomparve da casa due volte, e sempre, dopo qualche giorno di peregrinazione, fu ritrovata e ricondotta a casa dai carabinieri. Nello scorso aprile si allontanò da casa un'altra volta e fu ritrovata a Carnusco. In questa occasione l'autorità, interessatasi alla cosa, fece ricoverare la Di Consolo a Mombello, dove rimase fino allo scorso mese, quando fu dimessa e raggiunse la figlia in via Baldinucci, 38.

Di qui ella è partita lunedì scorso per la sua ultima peregrinazione, dopo essere stata protagonista di un episodio che mise in pericolo la vita del più giovane dei suoi due nipoti e dimostra appieno come ella non sia padrona delle sue facoltà. La nipote Filomena, alla quale era stata affidata la custodia della casa, trovandosi in mezzo a lavorare a Porta Ticinese, dovette a un certo punto allontanarsi per attingere dell'acqua. Mentre ella era assente, la nonna, senza sapere quello che si facesse, levava dal fuoco una pentola nella quale bollivano dei ceci e ne versava il contenuto addosso al nipote di quattro anni che si trovava con lei. Spaventata poi dalle urla del piccino si allontanava.

Ritornata la ragazza, la piccola vittima, coperta di ustioni, fu messa a letto e curata alla meglio e la vecchia demente ricercata invano nei paraggi. Ella si era diretta invece verso la città dove, come è stato raccontato, all'incontrava sull'imbrunire col un vigile urbano e veniva condotta in Questura. La figlia che ha raccontato piangendo questi particolari ai funzionari che si sono occupati della faccenda, esclama ora che la povera squilibrata, che lasciata libera può essere pericolosa a sè e agli altri, sia definitivamente accolta all'Astanteria o in un ricovero.

La vicenda a lieto fine di un bigamo

Vienna, 1 notte.

Diciotto anni addietro un meccanico delle ferrovie austriache, avendo litigato con la propria moglie, prese il piroscafo ed emigrò in America. Decisione alquanto radicale. La guerra lo richiamò in Patria ed il galantuomo fece il suo dovere. Ancor prima di tornare in Europa il meccanico aveva spesso tentato di ricevere notizie della consorte che gli aveva cagionato amarezze, ma, non riuscendo mai ad avere prova dell'esistenza della donna, nel 1921 pensò di passare a seconde nozze tuttavia guardandosi dal fare menzione della prima. Tutto andò bene fino a pochi mesi addietro, precisamente fino al giorno in cui da una città tedesca il meccanico fu invitato dal Tribunale a riscuotere l'eredità della moglie morta, circa 50 mila lire. Essendo così venuto alla luce che per circa nove anni egli è stato bigamo si è dovuto istruire un processo che ieri ha avuto a Innsbruck davanti al Tribunale degli scabini una soluzione abbastanza felice: tenuto conto di numerose circostanze attenuanti, gli scabini hanno condannato il meccanico a soli due mesi col beneficio della condizionale.

Tre fratelli investiti dalle fiamme

per lo scoppio di un fornello

Udine, 1 notte.

Nel pomeriggio di oggi a Claujano nella farmacia Ortis scoppiava un fornello a benzina, sul quale bolliva una pentola ripiena d'acqua. Vicino si trovavano i fratelli Luisa Ortis, di Luigi, di 50 anni, Mario di 56, e Cirillo di 54. Tutti e tre furono in un baleno avvolti dalle fiamme che a stento furono soffocate dai famigliari accorsi. Trasportati al nostro ospedale, vi furono accolti in condizioni molto gravi. Per la Luisa, specialmente, i sanitari nutrono poche speranze di salvezza.

Investimenti automobilistici a Genova

Due donne gravemente ferite

Genova, 1 notte.

Due investimenti automobilistici registra oggi la cronaca. Del primo è rimasta vittima la casalinga Gemma Adorni, di 36 anni, da Parma, che ha dovuto essere ricoverata all'ospedale con prognosi riservata. Vittima del secondo è stata la settantasettenne Elvira Tecumasini da Bologna, la quale è stata investita da un'automobile in piazza. Anch'essa è stata ricoverata all'ospedale con prognosi riservata.

Locomotive che si urtano

Novara, 1, notte.

Stamane, mentre il treno viaggiatori della Nord-Milano n. 307, in arrivo alle 8.21, a Novara, stava giungendo alla nostra stazione, presso il semaforo di scambio, che era chiuso, andava ad urtare contro una locomotiva che stava eseguendo manovre. Due vetture del primo convoglio restavano assai avariate e sei viaggiatori riportavano ferite di poca entità. E' stata aperta una inchiesta per l'accertamento delle responsabilità.

La peste del 1630 e le streghe

Cairo, il piccolo borgo delle Langhe, che dalle gloriose vicende napoleoniche ebbe unito al suo nome modesto quello altero di premesse di «Montenotte», subì anch'esso la sua tragedia dolorosa nell'anno di grazia 1630, l'anno dannato alla pestilenza.

Il morbo aveva cominciato a serpeggiare in Italia in sul finire del 1629. I primi casi si ebbero nell'ottobre di quell'anno a Chiusi, nel Bergamasco. I Lanzichenecchi, furia devastatrice, erano passati lasciando dietro di sè insepolti, cadaveri d'appestati gonfi di tumoracci ghiandolari, aperti a piaghe immonde.

Nell'inverno la peste si mostrò sporadicamente: dapprima il popolino la considerò una delle tante angherie del Governo spagnuolo; più tardi, dinanzi il dilagare del morbo, lo accettò come un giusto castigo inviato da Dio in espiazione dei troppi peccati degli uomini.

In breve Milano venne sommersa e travolta dall'errore e dal terrore del flagello, culminando il dramma nell'estate del '30.

In una popolazione di circa centomila persone la media giornaliera dei morti s'aggirò sui 400 e vi furono giornate di cupa disperazione in cui si dovettero contare persino 3500 cadaveri.

Fu allora, in quelle torride giornate riarse di sole, in cui gli occhi imploranti dei sopravvissuti invano s'alzavano verso un cielo accecante di luce come un lontanissimo fuoco implacabile, che incominciò a correre di bocca in bocca una domanda: «Possibile che Dio voglia una punizione tanto spietata? Possibile che Egli travolga in uno stesso baratro colpevoli e innocenti? No, no, tanta nequizia doveva essere opera del Demonio, o meglio di essere ignobili legati a lui da occulti malefici...».

La fantasia popolare non ebbe più freno: sorse così la leggenda degli untori, manipolatori di un veleno commisto di rospi, di serpi, di bava d'appestati e di altri sozzi ingredienti.

Donnicciole, visionari in buona e malafede giurarono d'aver scorto certi segnacci dell'unto tremendo. Sulla denuncia di una donnetta certa Caterina Rosa, che colla sua calunnia avrà creduto di dar gloria a Dio, corse voce che certo Guglielmo Piazza, commissario di Sanità, avesse unto con unzione mortifera le mura e le porte della Vedra de' Cittadini»; arrestato, sottoposto alla tortura, non solo il Piazza accettò quanto i suoi carnefici vollero fargli confessare, ma coinvolse un certo Mora, il quale, a sua volta, allargò la cerchia delle accuse, travolgendo in esse persino il figlio del comandante del Castello, don Giovanni Gaetano Padilla.

Passò sulla città dilaniata una ventata di follia e seguirono incarceramenti in massa, torture, forche alzate tra il furore del popolo in delirio. Il male intanto, come una marea sterminata, lentamente, inesorabilmente dilagava, saliva, sommergeva città e villaggi, uccidendo indifferentemente vecchi e giovani, colpevoli e innocenti.

Dalla Lombardia l'epidemia sconfinò in Piemonte, dal Piemonte passò in Liguria e in breve la terra tutta parve dovesse essere inghiottita dal morbo maledetto.

Col morbo naturalmente sconfinarono le credenze superstiziose, le accuse spietate.

Anche sopra Cairo, il piccolo borgo sperduto al di qua dell'Appennino, costretto tra la rocca e il Bormida da due baluardi inviolabili, … l'uragano.

E' rimasta leggenda che delle due … anime che allora popolavano il borgo, solo quattro si siano salvate miracolosamente.

Il medico a Cairo, se dapprima affermò che la peste nascesse dai tanti morti in guerra, in breve una fosca ribellione serpeggiò fra la gente e le accuse si delinearono, si concretò, s'accanì contro due donne, definite dal volgo streghe. Costoro, in una notte di sabato, in un loro podere, ove avevano … convegno col Diavolo, avrebbero … l'unto infernale, e, tornate la domenica all'alba nel borgo, avrebbero unto le porte delle case e le panche della chiesa, … che da quel giorno la gente incominciò a morire coi segni tremendi del … Allegre e paghe di aver … gli ordini impartiti da Satana, sarebbero partite alla volta del Genovesato; ma il Podestà di Cairo avrebbe fatto dar loro dietro coi corni marini e, colte dalle parti di Savona vennero ricondotte a Cairo, ove dopo un processo sommario, durante il quale ambedue si sarebbero dichiarate colpevoli, vennero arse vive.

Il fatto è narrato nella «Storia della Madonna Santissima di Misericordia nel distretto di Savona raccolta da due delli quattro libri del Padre G. B. Alberti» edita in Pavia nel 1707.

A Cap. XXXV si legge:

«L'anno 1631 furono in Cairo, terra poco distante da Savona, carcerate due infami streghe, una per nome Lucia Larghero, figliuola di Giacomo; l'altra chiamata Maria (indegna di sì santo nome) figliuola di Manfrino Larghero e moglie di Bartolomeo Brenio. Esaminate e interrogate giuridicamente dal Podestà della terra se avessero portata la peste in alcuna parte dello stato e in quale, rispose Lucia, che fu la prima ad essere interrogata: — Finito il ballo nel «Pianazzo» il demonio diede ordine che, a squadre a squadre, s'andasse in diversi luoghi a spargere la polvere per attaccarvi la peste e a me, con dodici compagne, toccò la terra del Cairo con la sua città di Savona, ed essendo io andata all'ospedale della Madonna di Misericordia e nella valle di San Bernardo, vi sparsi colle mie compagne la polvere, ma non ebbe effetto. Avviatami poi per andare a Savona e farvi lo stesso, il demonio disse queste parole: «Fermati, non andare più avanti che quella Vergine non vuole, perchè la città di Savona è sua divota ed Essa l'ha in protezione». Tutto ciò si legge nel processo criminale che il sig. Bartolomeo Galevrone, podestà allora di Cairo, formò contro quelle streghe: e ne mandò copia autentica alla Magnifica Comunità di Savona. Seguì questo l'anno 1631 alli 27 agosto».

A legger oggi di convegni col diavolo vien fatto di pensare ad una fiaba ben meditata e meglio narrata da un bravo favoleggiatore, ma la documentazione dell'allora podestà di Cairo, l'egregio sig. Galevrone, ci dice chiaramente che non leggenda ma triste pagina di storia è quella narrata dal buon Padre Alberti.

Come spiegare però la confessione di una colpa certo non commessa? E' possibile la malafede dei giudici sì che abbiano falsata la verità o veramente l'accusa infame venne riconosciuta per vera dalle accusate?

Credo più verosimile la seconda ipotesi. A parte i tormenti della tortura, sì che per farli cessare un indiziato finiva per accusarsi spietatamente, credo in vari casi di autosuggestione.

Le due Larghero probabilmente, per la loro vita spensierata e dissoluta, … erano malviste dalla popolazione, dovevano aver già fama di malefiche; perciò l'accusa fece presto a diffondersi tra la gente. La loro corsa verso il Genovesato altro non è che una fuga al primo sentore della bufera che minacciava travolgerle. E nella fuga, sbalestrate dal fragore dei corni marini che alle loro spalle spandevano per le valli l'annunzio del loro passaggio, saltando di borro in borro, nascondendosi di cespuglio in cespuglio, a poco a poco nelle loro menti deve essersi … veramente vissuta la visione spaventosa e affascinante del sabba infernale.

Scoperte, imprigionate, legate, martoriate a sangue, trascinate di prigione in prigione, tormentate da interrogatori crudeli, il sabba infernale deve essere apparso dinanzi alla Lucia Larghero, — la più giovane e quindi la più fantasiosa — in tutta la sua meravigliosa mostruosità.

E della visione tremenda deve essersi esaltata, allucinata sino alla follia, sì che, con voce di verità, deve aver gridato la favola fosca del ballo attorno al borro selvaggio al suono di sibili e di schianti infernali, tra fuochi saettanti pel cielo cupo, … del demone sghignazzante … suo macabro destino.

Con lenti segni di approvazione i giudici devono aver chinato il capo convinti: certo se allora un uomo si fosse alzato dinanzi ad essi ed avesse proclamato che la peste veniva seminata da un tenue microbo così infinitamente piccolo da non poter essere raccolto da occhio umano, certo avrebbe fatto nascere un senso di stupore più grande di quello suscitato dalla narrazione della discesa di Satana fra gli uomini.

Meglio credere che due piccole donne avessero tal potere da decimare un paese intero; meglio poter incrudelire su qualcuno e placare così lo spasimo dal male sofferto con un male più grande ancora.

E le due disgraziate divennero due vittime. All'alba delli 27 agosto 1631 vennero giustiziate in una piazzetta di Cairo, alla quale oggi dà il nome il frate arso vivo: Savonarola. Oggi la piazza è chiusa nel suo lato più ampio dall'«Oratorio», umile chiesa ermetica nella sua modesta facciata sul sitore della quale s'aprono tre nicchie violacee ove spiccano le effigie di tre santi: S. Giuseppe, San Lorenzo e S. Sebastiano, i quali raccolgono fra le mani, colla stessa celestiale indifferenza, il simbolo della purezza e gli strumenti della loro tortura. In quella lontanissima alba l'«Oratorio» non era stato ancora edificato; gli occhi terrorizzati delle due vittime si devono essere aperti smisuratamente verso il cielo sconfinato dell'aurora in una tragica domanda: Perchè tanto male! Per chi!

Nessuna voce s'alzò sull'urlo della folla imbestialita, sul crepitio della fiamma divampante e la morte delle due donne sarà apparsa come una dannazione eterna.

Passarono gli anni. Un medico-fisico Larghero fece erigere in aperta boscaglia una cappelletta votiva che prese il nome soavissimo di «Madonna del Bosco».

Certo allora il ricordo della creduta empietà commessa da quelle due donne del suo nome non doveva essere affatto spento fra le genti ed egli, col suo atto pietoso, avrà voluto cancellare l'onta infamante. Ora più nessuno ricorda: il tempo ha travolto nel suo oblio la fosca tragedia.

I buoni boscaioli, quando passano accanto alla Cappella, si raccolgono in una semplice preghiera di pace pei morti, di pace pei vivi. Ma a me, ogni qualvolta ritorno e sosto sul sagrato della chiesina, chiuso nel cerchio ombroso dei castagni secolari e sento e raccolgo l'altissima pace dei monti lontani, dei boschi vicini, del cielo vasto, dolce mi è pensare che invisibili ad occhio umano siano a guardia della Cappella le due vittime martoriate da una furia di popolo briaco di sangue. Devono essere impietrite l'una di fronte all'altra sull'uscio ermetico, ombre nell'ombra, ambedue piccole, raccolte, tragiche. Ma non disperate. Che se i loro occhi mortali, nell'alba terribile non seppero trovar risposta alla domanda: «Perchè tanto male? per chi?», al di là della vita devo esser apparsa loro la verità sublime.

Ogni male, anche quand'è smisurato per le nostre forze, anche quando siamo e ci sentiamo infinitamente piccoli e ceneri, è necessario per la redenzione di questa povera, triste umanità martoriata. In ogni ora, in ogni suo gesto. Nessuna sofferenza è vana perchè essa si confonde nel caos indefinito e infinito del soffrire universale, perchè ogni Male genera e feconda il Bene.

Ecco perchè le due ombre invisibili devono essere a custodia della Cappella votiva raccolte, tragiche, ma non disperate.

VIOLA ABBA.

Confessa nel sonno di avere quattro mogli

Londra, 1 notte.

Parlare nel sonno è cosa spesso molto pericolosa. Ne apprese questa verità il signor Max Rosenfeld, il quale ieri notte, colto dal sonno, si è messo a sgranare alla presenza della propria consorte i nomi delle quattro mogli che egli aveva avuto in passato e dalle quali non si era mai divorziato. L'esito di questa incosciente confessione notturna è stato l'arresto avvenuto stamattina del signor Rosenfeld.

Telegrammi da New York riferiscono … dopo una cattiva esperienza matrimoniale fatta con la prima moglie, cercò di tentare altre volte, ma, disilluso dalla prima esperienza non volle … attribuire al matrimonio quella importanza che gli viene attribuita dalle consuetudini. Abbandonò la seconda moglie, si unì con una terza poi con una quarta. … una eccessiva libertà alla sua lingua.

La coraggiosa iniziativa di un'aviatrice inglese

Londra, 1 notte.

La nota aviatrice inglese Amy Johnson è partita questa mattina dall'aerodromo di Stag Lane a bordo di un apparecchio «Gipsy Moth» denominato «Jason Third» per effettuare da sola un volo fino a Pechino.

Sulla neve: un elegante costume per sciatrice.

ARTISTI ITALIANI IN AMERICA

Lo scultore Onorio Ruotolo

NEW YORK, dicembre.

Fra i pochi italiani che sono riusciti a prender posto di primo piano fra le personalità artistiche di questo paese, e non come apparizione transitoria ma come figura definitiva e permanente, c'è lo scultore Onorio Ruotolo. Il suo nome è noto in patria, dove, in occasioni memorabili, sono giunti lavori di potente originalità, i quali richiamarono l'attenzione degli italiani distratti sullo strano fenomeno di un'arte italiana in terra d'America, che per lunga abito mentale si riteneva dovesse accogliere solo derelitti in cerca di un tozzo di pane. A questo proposito ci piace ricordare un busto di Dante scolpito per Gabriele D'Annunzio nella ricorrenza dell'anno dantesco, e presentato al Poeta-soldato dal tenore Beniamino Gigli in rappresentanza degli emigrati italiani del Nord America. Così ebbe a definirlo lo stesso Poeta, è uno dei più meravigliosi Dante che siano mai stati scolpiti. Non il solito Dante con la testa piatta di dietro, tradizionale e stilizzato, ma un Dante con un magnifico sviluppo occipitale ed una potenza di tratti che danno a tutta la figura un'originalità ed una vivezza incomparabili.

Un piccolo tempio

Con questa scultura l'effigie di Dante è stata liberata per sempre dalla raffigurazione stereotipata della «vecchia col cappuccio», sotto la quale disgraziata apparenza era destino che il nostro maggior Poeta fosse tramandato alla posterità. Di questo mirabile busto fu chiesta una replica in marmo dalla «New York University» nel cui atrio fu collocata, ed un'altra in bronzo dal «City College» di New York.

Il Ruotolo giunse giovanissimo in America, circa venti anni addietro, dalla nativa Campania. Dovette affrontare gli ostacoli e le delusioni di tutti gli emigrati, ma portò sempre nell'animo la più fiera determinazione non solamente di non soccombere, ma di ottenere il riconoscimento d'artista dalla società americana che, a quei tempi, era ostile, diffidente, sprezzante verso quanto le comunità italiane emigrate operassero nella nuova terra.

E l'azione del Ruotolo non s'è limitata al campo artistico, ma s'è estesa al campo sociale, avendo di mira l'elevazione morale ed intellettuale degli espatriati. Con mezzi irrisori riuscì a fondare, in New York, la Scuola d'arte «Leonardo da Vinci», che diresse per vari anni, una delle più belle istituzioni italiane mai sorte all'estero. Ebbe alunni amatissimi di tutte le nazionalità, che avevano per lui una devozione e un affetto senza limiti. Alcuni dei suoi discepoli prediletti sono ben incamminati sulla via del successo, fra essi il giapponese Isamu Noguchi, che s'è fatto favorevolmente conoscere a Parigi, e Archimede Giacomantonio, che dall'America recatosi a Napoli, fu l'ultimo discepolo di Vincenzo Gemito.

Quando si oltrepassa la porta dell'edificio dove Ruotolo da una quindicina d'anni ha il suo studio, sembra di entrare in un altro mondo, in una New York sparita da tempo, di cui si ritiene ogni vestigio sia cancellato. Non ci si persuade che siamo in uno dei punti più vertiginosi della città, la 14a Strada fra la Fifth Avenue e Union Square. E' una casa costruita, forse, quando New York non era ancora uscita dallo stadio coloniale, con un immenso scalone di legno a chiocciola che scricchiola ad ogni gradino che si sale. E' un alveare di artisti; se ne intravedono dalle porte socchiuse le figure originali, assai poco americane, chine davanti ai cavalletti ed agli abbozzi di creta. Quando bussate ad una porticina dell'ultimo piano con un lucernario centrale, vi viene incontro una figura prestante con un profilo di antico romano ed una foresta di capelli neri in disordine. Vi fa un'accoglienza fragorosa, alla napoletana, con gesti larghi ed esclamazioni, proteste, invettive tuonanti che rimbombano come cannonate nel vecchio edificio. E' sempre lo stesso Ruotolo di venti anni addietro: sembra che per lui il tempo non sia mai passato.

Figure solenni e familiari

Varcata la soglia dello studio vi accoglie una popolazione di fantasmi a cui pare sia stata comunicata la scintilla della vita. Sono le sue cose migliori. Il cardinale Mercier, severo, con la bocca sdegnosa che sembra denunzi il martirio del suo paese, sovrasta la figura di Abramo Lincoln triste e calma che si stringe al cuore un fanciullo negro. Una magnifica testa del tenore Caruso, massiccia come quella di un senatore romano, collocata a suo tempo nel «foyer» del Metropolitan, è situata accanto ad una effige di Toscanini, nervosa, tormentata, come elettrizzata sotto l'ondata musicale che ne scuote l'esile persona. In un angolo la faccia sciatba di Teodoro Dreiser, il maggiore scrittore americano, «mezzo porco e mezza aquila», com'egli stesso scherzosamente si definì quando, dopo aver posato espressamente per Ruotolo, vide il lavoro compiuto, dandogli il pieno riconoscimento della sua approvazione per l'opera riuscita. Egli sembra che guardi con scetticismo un po' beffardo la sconvolta figura di Lenin, una testa di mongolo prodigiosa, dalla cui bocca, sfigiata dal turbine oratorio, sembra sgorghino torrenti di lava infuocata che faranno il deserto su gran parte della terra.

E, come contrasto, la figura soave di Elena Keller, la scrittrice americana cieca, sorda e muta, legata al Ruotolo da un dolce vincolo di amicizia spirituale, un miracolo di coraggio e di buona volontà che nella sua immane sciagura anima e rincora gli altri a bene sperare, a non accasciarsi mai, a non dichiararsi mai vinti. E poi, e poi, e poi... gruppi mistici, figure simboliche della più pura spiritualità, santi ed asceti fra cui primeggia il Poverello di Assisi, trattato in una maniera originale in cui la sua profonda umanità è fusa e compenetrata con la più sublime aspirazione divina. E, ancora, lavori ispirati al più puro sentimento patriottico o per celebrare gesta di nostri connazionali: una targa al milite ignoto che il generale Diaz, al ritorno dalla sua visita in America, voleva riportare in Patria perchè venisse collocata sul monumento, cosa che, per ragioni esulanti dal campo artistico, non potè avvenire; un «Centauro Alato», nuovo nel disegno e nella concezione, presentato al maggiore Locatelli all'epoca del suo volo transatlantico; una targa commemorativa per il volo del maggiore De Bernardi e numerosi lavori dello stesso genere. Per giungere all'ultimo, il più suggestivo di tutti, un monumento ai Caduti di Carvinara, il suo paese natio, dove solo qualche mese addietro è stato innalzato. E' un monumento alla «Madre eroica» che, per la concezione, si differenzia dai numerosi monumenti del genere. Una madre che domanda al figliuolo giovinetto, sulle armi del padre morto gloriosamente, il solenne giuramento ch'egli pure si terrà pronto ad ogni appello della Patria. Opera di nobilissima ispirazione e perfettamente espressa in un vigore e una severità di linee che, nel medesimo genere, hanno pochi riscontri.

Abbiamo voluto parlare di questo nostro artista, tutto vibrante di entusiasmo e di sana giovanità, di cui si occupa frequentemente la più autorevole critica e la più seria stampa americana, perchè sarebbe vergognoso ch'egli, già largamente noto in America, rimanesse ancora ignorato e misconosciuto in Patria.

A. R.

Un romanzo uruguaiano

Non è la prima volta che mi accade di parlare dello scrittore uruguaiano A. Montiel-Ballesteros, come d'uno dei migliori dell'America latina e come uno di quegli artisti che preferiscono, alle fantasie, studiare la vita caratteristica della provincia e delle campagne ed offrircene quadri e tipi caratteristici.

Il Montiel è anzi, un difensore delle cose native e la nostalgia dei costumi che si van perdendo di fronte alla incalzante modernità di ogni genere esce bene spesso dalle pagine dei suoi *Cuentos uruguayos*, di *Fabulas* e di *Luzmala*, novelle dove la campagna ed i paesi della Repubblica orientale son dipinti con mano maestra.

Nel romanzo *La Raza* è un inno alla razza latina di America, un inno ed un poema insieme.

Il Montiel-Ballesteros, reduce da due anni circa da un soggiorno in Europa, nuovamente a contatto con il suo ambiente, pare quasi che vi si sia immerso per rifarsi, direi, del tempo trascorso lontano; e manda fuori un romanzo, largamente disteso, in cui ritroviamo alcuni temi cari allo scrittore *criollo*.

(Ormai chiunque appena s'interessi di letterature americane, sa il significato del *criollismo*, come dipintura di luoghi, modi e persone.

Il romanzo s'intitola *Castigo de Dios* (Castigo di Dio) (Montevideo, 1930) e davvero un senso di fatalità vi regna, così da giustificare questa specie di suggello ammonitore. Siamo lontani dalla bella e moderna Montevideo, e dalle grandi vie corse dalle auto e dai trams. La campagna domina attorno all'Estancia vieja di don Pantaleone Carreño, detto don Panta; padrone della tenuta e tipico agricoltore che pare «tagliato nel duro legno» e si conserva all'antica nell'indolenza e nel dispregio di ogni miglioria.

L'*estancia* è grande, e don Panta che ha una figlia di primo letto ed una seconda moglie con vari figli, contadini indii e negri, vive tranquillo e rispettato con lunghe bevute con due o tre amici alla *pulperia* del vicino paese, e qualche scappata extraconiugale con *chinas* campestri.

La maestria dello scrittore sta appunto nel darci un quadro colorito e vivissimo di questa specie di signorotto campagnolo, attaccato ai suoi usi ed alle sue abitudini, all'ozio condito di chiacchiere, mentre attorno si svolge la vita un po' indolente e brutale. Dei figli della prima moglie non gli resta che Bianca Celeste, detta Chelita, creatura diversa e chiusa in sè stessa, tornata nella *estancia* dopo una parentesi cittadina, con delusione spirituale, e che prende poca parte alla vita famigliare, ma è assai considerata dal padre e quasi temuta dalla matrigna.

Chelita diventerà, nella seconda parte del romanzo, una figura di grande rilievo.

La monotonia della vita campestre, che non ha che rare distrazioni, è interrotta da una chiamata di compagni politici di don Panta Carreño, che arma sè ed i suoi uomini per prender parte ad un episodio semirivoluzionario tra *blancos* (il carreño è bianco) e *colorados*.

L'episodio offre modo al Montiel di darci alcuni quadri, disegnati con linee caricaturali assai indovinate.

L'avventura rivoluzionaria finisce nel ridicolo, e Don Panta, coi suoi, torna alla sua vita semi-selvatica, dove l'ozio ed il cattivo alcool hanno una parte preponderante. Ma una lettera dal cognato, da Montevideo, il dottor Correa, toglie dal suo torpore sospettoso Don Panta.

Il cognato gli propone di migliorare modernamente la sua tenuta e di associarsi a lui nell'impresa di sfruttamento razionale dell'azienda agricola, alla quale il Correa vorrebbe preporre un dirigente nel giovane agronomo Arteche, un parente comune.

Don Panta, dopo avere interrogato gli amici, la figlia e la moglie, non riesce ancora a convincersi della cosa e rimanda la decisione di volta in volta.

Il tema prediletto del Montiel-Ballesteros, dell'urto tra l'antico e il nuovo, ricompare spesso e conflitto.

Finchè, una sera, un'automobile porta all'*estancia* il dottor Correa, con l'ingegnere-agronomo Arteche.

Discorsi, discussioni, progetti di società e di bonifiche, finchè, dopo abbondanti pranzi, gite in auto per la tenuta, ecc., il gaucho si rassegna di fronte ai cittadini, ed Arteche rimane all'*estancia* ed inizia il rimodernamento.

La pittura del contrasto tra il giovane, un po' snob ed audace, ed il contorno colle figure *criolle* dei lavoratori, col tran-tran bonario di Don Panta; Don Panta e le sue donne, che lasciano fare questo nuovo arrivato, incurante di tradizioni e di affezioni, è di grande scrittore.

Don Panta si disinteressa del lavoro dell'Arteche, trascorrendo le sue giornate nelle chiacchiere, le bevute ed il giochetto del caffè-bazar paesano.

Ma l'agronomo intraprendente non si contenta di aver portato i sistemi della moderna agricoltura nella *estancia*, tradizionale ed arretrata: vuole anche trovare un passatempo per le ore di ozio, in cui sente la mancanza delle distrazioni cittadine.

Non può buttarsi all'avventura colle donnette di sangue misto e colle contadine, e dopo un esame interiore a base di calcoli, pensa di sedurre e corteggiare la Chelita, la fanciulla un po' opaca e chiusa, ma che egli trovava l'unica che potesse stare all'altezza propria.

Varie pagine maestre impiega il Montiel nel descriverci la corte raffinata che l'Arteche, insinuante e staccato, sa fare alla fanciulla, sensibile e non bella, ma fine e sognatrice.

Certo che, per l'agronomo, lontano dalla città, non ha che uno scopo poco confessabile, mentre per la fanciulla non è che un amore ingenuo e magnifico.

Anche qui, lo scrittore passa dalle squisite delicatezze di un tipo femminile pieno di poesia all'astuzia del calcolatore di femmine ed i passaggi sono curati con grande finezza.

Ma questa schermaglia sentimentale stanca l'agronomo, che mette gli occhi, intanto, sulla semi addormita bellezza di Elinda, la moglie di don Panta, sperando di ottenere quel che la fanciulla non può dargli, troppo onesta com'è.

E la sensualità risvegliata della bella Elinda si scatena presto negli incontri furtivi dell'agronomo, durante il giorno, per i prati e, di notte, in casa. La Chelita che è innamorata con tutto lo slancio più puro, scopre e tace ed arriva fino a far fuggire una notte, l'innamorato, che sta per esser scoperto dal padre, informato da un servo.

Sull'*estancia* però pare si sia accumulata la tempesta più fosca. Tra le innovazioni e le distrazioni che va facendo l'agronomo, vi è quella del trasporto di un piccolo cimitero caro a Chelita per i suoi morti ed ai paesani. Ma per ragioni igieniche ed agricole l'agronomo ha disposto che il cimiterino venga distrutto.

Altro cruccio di Chelita che, ormai, vive triste e nuovamente chiusa in sè, appartandosi e recandosi spesso a pregare nel cimitero destinato a sparire, mentre vede come il suo amore non era che illusione.

La fanciulla è, in fondo, abbandonata al suo tormento, tanto che, un giorno, non potendo più trattenersi al vedere i suoi ricordi profanati e la sua rosa insozzata, lascia un biglietto per il padre e fugge ad uccidersi verso il monte.

Don Panta cui viene portato il biglietto al solito ritrovo, lo apre e, urlando, lo fa leggere agli amici, mentre si prepara a correre a casa. Tutto pare crollargli attorno.

Anche la figlia amata, l'unica sua di purità!

E con un atteggiamento di patriarca colpito, egli, di fronte al cadavere di Chelita che gli riportano i paesani, condanna e maledice. Che vengano cacciati i novatori, a cominciare dal capo, l'ingegnere-agronomo!

Nella chiusa del libro, dove aleggia, ripeto, un soffio di fatalità grandiosa, l'automobile modernista fugge cacciata nella notte lontano, mentre i paesani ed i meticci ricostruiscono la porta del Camposanto che stava per essere profanato; dopo, che la morte di Chelita era stata l'avvertimento del castigo di Dio.

Castigo di Dio non è, dunque, il semplice romanzo di costume, scritto per mostrare usanze e tradizioni di un nobile paese, ma è anche un contrasto di anime e di tipi reso con evidenza magistrale.

Il simbolo non è simbolismo alla francese, ma umanità alta e pensosa, e nessuna letteraria freddezza è nelle pagine del libro, dove il castigliano si afferma al linguaggio della campagna, che il Montiel conosce e studia con pazienza di *folklorista*, in questo come negli altri libri.

Si comprende come, al suo recente apparire, *Castigo di Dio* sia stato salutato, dalla critica latino-americana, come una nuova affermazione del talento di un maestro, che onora le lettere spagnole.

ENRICO FRANCHI.

TEATRI

«Le furie d'Arlecchino» di Lualdi al «Carlo Felice» di Genova

Genova, 1 notte.

Questa sera al teatro Carlo Felice è andato in scena l'intermezzo giocoso in un atto «Le furie di Arlecchino», del maestro on. Adriano Lualdi, nuovo per la nostra città. Interpreti principali Adelaide Saraceni e il tenore Giovanni Manurita. Lo spettacolo era diretto dallo stesso autore. Il lavoro ha ottenuto un vivo successo con numerose chiamate agli interpreti e all'autore.

ALL'ALFIERI la Compagnia della Commedia di cui fanno parte Elsa Merlini, Sergio Tofano e Luigi Cimara, diretta da Dario Niccodemi metterà in scena questa sera la prima novità della stagione: «Poco per bene», commedia in tre atti di Preston Sturges.

APPENDICE DELLA STAMPA (73

Il cacciatore di vite umane

Romanzo di E. KAISER

— Per mille fulmini! — tuonò il vecchio. — Ai miei tempi non si agiva con tanta disinvoltura!...

Olga era atterrita. Yvan prese le mani della fanciulla fra le sue, chiedendole.

— Volete che dia le mie dimissioni? Vostro padre è circondato da minaccie... Non posso lasciarvi soli qui...

— Perchè — gridò Misping. — Non si lascia così l'Esercito!... Tu ci sai e devi rimanerci... Devi, anzi, essere lieto di andare a Posnau, nello Stato Maggiore... E' un buon segno... Io quanto alla vostra separazione, cercherò di renderla quanto meno lunga sia possibile... L'affare lituano avrà un termine... Ho avvisato il ministro degli Affari Esteri... Egli agirà segretamente a Kovno... Fra poco, potremo essere di nuovo tranquilli. Allora potrò fissare la data del vostro matrimonio...

— Sì, padre! — esclamò Olga, il cui viso pallido si tinse in rosa.

— Non bisogna far languire coloro che si amano... Io resterò solo...

— Ma no!... Voi verrete con noi!

— Perbacco, mio caro Yvan, tu hai l'aria di chiedermelo sinceramente! ..

— E' proprio così!

— No, giovanotto mio! Io sono ormai un vecchio cinghiale abituato alla solitudine... Voglio rimanere qui, con la mia amarezza... coi miei ricordi... vivere in ispirito col mio povero figlio ucciso, che sarebbe divenuto grande e forte e sarebbe stato la mia gioia ed il mio orgoglio...

Kotroff, che doveva prendere all'indomani, di buon'ora, il primo treno per Cracovia, non era venuto al Castello che per salutare Olga, per baciarle le mani, prima di partire. Avrebbe lasciato quei luoghi con un profondo turbamento nell'anima. Le minaccie che circondavano il Castello — pur ignorandone egli i particolari, perchè i domestici temevano di suscitare, parlando, l'ira del loro padrone — gli sembravano gravi ed impressionanti...

Lasciare Olga sola!... Egli tremava a quell'idea.

Si rincorò pensando:

— Gerardo Mirapein mi sostituirà. Questa notte stessa andrò a raccomandarmi a lui, scendendo nella valle.

Ormai, egli non scoprirà più del l'amico. Sapeva che Gerardo da alcuni giorni era circondato dalla sua fidanzata e da sua sorella. Nulla da tentare, dunque, da parte sua. Egli si sarebbe guardato bene dall'attentare alla felicità dell'amico, egli che sapeva cosa fosse il dolore di un disinganno!...

Mezz'ora dopo, l'ufficiale risaliva a cavallo. Il freddo era intenso. Poche stelle palpitavano nel cielo. La montagna e la foresta non erano che un ammasso di tenebre.

Nella grande cucina, l'arrivo di Kotroff al Castello aveva ricondotto un po' di tranquillità.

— Perchè è venuto a così tarda ora della notte e perchè se ne è riandato? — mormorò la vecchia.

— Chi lo sa? — rispose uno dei contadini.

— Io ho creduto che fosse il francese — disse un altro.

— Se fosse stato lui — brontolò un terzo — chi sa se sarebbe ritornato vivo al villaggio...

Non aveva finito di parlare, che si udì un terribile urlo, che pareva quello di un cane che fosse stato colpito a morte.

Tutti tesero l'orecchio.

— Fuori..., fuori... — mormorò qualcuno.

V'era nella cucina una solida porticina di servizio sprangata di ferro che dava sulla facciata nord del castello.

Alcuni dei presenti avvicinarono l'orecchio a quella porta. Ma non udirono nulla.

— E' forse un avvertimento..., — mormorò uno di essi.

— Sì!... — disse la vecchia con voce profonda. — E' così che si annunzia la morte!...

Tutti rabbrividirono pensando:

— La morte?... Per chi!...

La vecchia si era rimessa a pregare. Le sue dita intrecciate tremavano.

Non udendo più nulla gli uomini si alzarono.

— E' tempo di andare a dormire — disse uno di essi.

Come se volesse rispondere a questa frase il vecchio orologio a pendolo suonò dodici tocchi. Tutti rimasero immobili, come se quell'ora dovesse apportare qualche cosa di nuovo, come se il pauroso mistero che essi presentivano stesse per manifestarsi...

Ma nulla avvenne. Non si udì che il gemito del vento nella gola della montagna.

— Vado a dormire..., — ripetè l'uomo con voce rude.

I contadini si diressero verso le loro stanze.

Yachek, che dormiva su di una branda, nella cucina, si distese sul suo giaciglio, si avvolse in una pelle di montone, augurò la buona notte alla vecchia, alla quale la paura aveva tolto il sonno, e si addormentò subito del sonno pesante di coloro che lavorano faticosamente l'intera giornata.

La vecchia rimase seduta accanto al fuoco, tendendo le mani osute alla fiamma. Di tanto in tanto le sue labbra avvizzite si agitavano nella preghiera. Sarebbe rimasta lì fino al mattino. L'ululato del cane le risuonava ancora all'orecchio... Essa sapeva bene che quell'ululato preannunziava una disgrazia... che qualcuno stava per morire al castello... e che quell'uno, non sapendosi designato dalla morte, sarebbe passato all'altra vita senza aver prima raccomandato la sua anima a Dio!...

Ecco perchè la vecchia pregava! Pregava per sè e per colui che stava per morire!...

Stava per terminare la sua preghiera, quando si riudì l'urlo del cane...

La vecchia sorse in piedi, tremando e vacillando... Le vene del collo rugoso le si ingrossarono come se stessero per scoppiare... Accanto a lei dormiva Yachek... Ma ella sapeva che quando il giovanotto aveva preso sonno non era facile svegliarlo.

Pensò che certamente nelle altre stanze i contadini vegliavano e forse tremavano come lei...

Se li avesse raggiunti, non sarebbe stata più sola... Avrebbe potuto tremare e pregare con loro...

Si diresse a passi incerti verso la porta che dava sul cortile...

Ma per raggiungere le altre stanze bisognava appunto attraversare quel cortile!... Che cosa avrebbe visto, al di là di quella porta?... Chi l'avrebbe spiata?... Quale terribile visione le sarebbe apparsa?...

In quel momento, la porta sulla quale la vecchia teneva fissi gli occhi si aprì bruscamente. Una donna si precipitò nella cucina.

— Marsha, sei tu?.. — ebbe appena la forza di balbettare la vecchia, lasciandosi cadere su di una sedia.

— Non ne posso più!... — gemette la donna. — Nella mia stanza muoio di paura...

Quando la porta si era aperta, il freddo intenso del di fuori aveva ghiacciato e svegliato Yanchek. Anch'egli doveva essere agitato, se bastava quel nonnulla a destarlo...

Il giovanotto guardò le due donne e pensò che non lo avrebbero più lasciato dormire.

Saltò a terra, si strinse addosso la sua pelle di montone e brontolò:

— Se rimanessi con voialtre, non potrei riprender sonno... Vado a coricarmi nella stanza degli uomini!...

E la porta lasciò di nuovo entrare nella cucina un acuto soffio di vento gelido.

(Continua).

Le notizie della notte

Il radio-messaggio del Duce agli americani

«Una guerra, oggi, anche se scoppiasse tra due sole Nazioni, diverrebbe fatalmente universale: e allora tutta la civiltà sarebbe messa a repentaglio: l'Italia non prenderà mai l'iniziativa di una guerra» - La situazione economica e il perfetto funzionamento dello Stato Corporativo

Roma, 1 notte.

Stasera, alle ore 20, nella Sala delle Maioliche a Palazzo Venezia, S. E. il Capo del Governo ha letto l'annunciato messaggio ai radio-ascoltatori americani. Erano presenti, oltre il capo dell'Ufficio stampa on. Lando Ferretti, il direttore generale dell'Eiar, ing. Chiodelli, il vice-direttore Dell'Oro, il reggente della sede di Roma comandante Senigallia, il capo dei servizi tecnici di Roma, ing. Mantovani.

Ecco un sunto del messaggio:

«E' per me un grande piacere parlare per le vie dell'etere al pubblico americano ed esprimere la mia profonda simpatia al popolo della grande Repubblica. Questa simpatia ha le sue origini nella storia, nelle larghe correnti emigratorie per cui alcuni milioni di italiani sono diventati cittadini degli Stati Uniti, nel flusso dei turisti americani che hanno imparato a conoscere non soltanto le bellezze del paese o i monumenti dell'antica civiltà romana, ma anche il popolo laborioso, disciplinato dell'Italia moderna e fascista. Le relazioni culturali tra i nostri popoli si sono sviluppate. Gli italiani riconoscono l'apporto che gli Stati Uniti hanno dato al movimento del progresso moderno. Nel campo delle scienze il nome di Edison è familiare a tutti gli italiani. Nel campo delle lettere e della filosofia i nomi di Longfellow, Whitman, Emerson, Poe, Twain, James sono noti a tutti gli italiani. Io personalmente sono un ammiratore di Emerson e di James. Passando alla politica i nomi di Washington, Franklin e più recentemente quello di Roosevelt suscitano sentimenti di ammirazione fra noi. La storia della umanità moderna non si può concepire senza gli Stati Uniti. Senza il loro formidabile aiuto, dovuto soprattutto a ragioni idealistiche, non si sarebbe vinta la guerra: senza l'azione degli Stati Uniti, non usciremo da questo periodo del dopoguerra e non torneremo più ai tempi della prosperità.

«Prima di fare qualche dichiarazione su talune delle questioni più urgenti, voglio smentire molte voci che circolano circa l'attitudine del Fascismo e il pericolo che esso rappresenterebbe per la pace del mondo. Tali accuse sono infondate. Nè io nè il mio Governo nè il popolo italiano vogliono preparare una guerra. Io ho combattuto in guerra come un semplice soldato. So quello che la guerra significa. I terribili ricordi di quel tempo, quando l'acciaio rovente falciava tante giovani generazioni, non sono svaniti dalla mia memoria. Una guerra, oggi, anche se scoppiasse tra due sole nazioni, diverrebbe fatalmente universale. E allora tutta la civiltà sarebbe messa a repentaglio. La guerra di domani, con le nuove scoperte della scienza, sarebbe anche più terribile che non la guerra di ieri. Non i combattenti soltanto rischierebbero la morte, ma intere popolazioni sarebbero messe in pericolo senza la possibilità di efficace difesa. L'Italia, come già dissi, non prenderà mai l'iniziativa di una guerra. La preparazione della nostra gioventù è fatta per ringagliardire la razza e darle le attitudini al Self control, al senso di responsabilità e di disciplina.

«Le nostre relazioni commerciali con la Russia ci sono utili per la nostra situazione economica, ma non influiscono sulla nostra politica interna. Fascismo e bolscevismo sono sempre agli antipodi nella teoria e nella pratica. Lo dimostra il fatto che la Terza Internazionale di Mosca lancia continui appelli ai proletari per combattere a fondo il Fascismo.

«So che in America si è seguito il recente movimento economico italiano. Esso, cominciato con la riduzione degli stipendi per equilibrare il bilancio dello Stato, è ormai vittorioso, perchè i prezzi al dettaglio sono diminuiti. Lo Stato corporativo ha funzionato in pieno, perchè tutte le categorie industriali, operai, agricoltori, impiegati, contadini, commercianti, hanno compreso la necessità e l'utilità del movimento. Un problema che preoccupa l'Italia, come quasi tutti i paesi del mondo, è la disoccupazione. Anche noi abbiamo mezzo milione di disoccupati: di essi, centomila sono donne e duecentocinquantamila sono operai dell'agricoltura e dell'industria edilizia, che non possono lavorare d'inverno. Io sono contrario al sistema del sussidio di disoccupazione. Preferisco i lavori pubblici, che aumentino l'efficienza materiale del Paese. Il sussidio di disoccupazione abitua l'operaio al suo stato di disoccupato. Malgrado i disoccupati, il popolo italiano è tranquillo e calmo; tutte le voci sparse, sono menzogne.

«Attorno al Fascismo si raggruppano [illegible] milioni di uomini, tutta la forza umana ed efficiente della Nazione. Nessun regime in Europa ha una base più solida e vasta del nostro.

«Gli americani devono credere alla nostra amicizia per loro e al nostro desiderio di vivere in pace con tutti i popoli del mondo. Con la certezza che la pace sarà mantenuta nel mondo, e che un nuovo periodo di prosperità non tarderà a realizzarsi, io saluto quelli che hanno ascoltato il mio discorso e presento il mio omaggio cordiale al Presidente della vostra grande Repubblica».

Invocazione alla pace

Roma, 1 notte.

(A. S.). Il messaggio del Duce al popolo americano è il primo nobile documento di chiarificazione e di incitamento all'inizio del nuovo anno. Usciamo da un anno che ha visto addensarsi foschi nubi tanto nel campo politico che in quello economico, ed è giusto quanto un giornale francese scriveva ieri, che cioè le promesse alimentate dagli accordi dell'Aja non sono state mantenute: purtroppo, dopo tale giusta constatazione di origine generale, quel giornale gettava su altri delle colpe che invece, se pregiudizi e malafede non ne avessero ottenebrato la visione, avrebbe dovuto ricercare in gran parte nella politica del proprio Paese. E il nome di Benito Mussolini vi era fatto per presentare le direttive del Fascismo sotto una falsa luce.

Il messaggio del giorno primo dell'anno 1931 è innanzi tutto una fervida invocazione alla pace, quale può essere sentita da un soldato come il Duce e da un popolo come l'italiano, che nella grande guerra ha asceso tutto il calvario dei sacrifici: questo soldato e questo popolo desiderano la pace non per timori, inconcepibili nella loro natura, ma perchè sono perfettamente consapevoli di ciò che significherebbe una nuova guerra, che non potrebbe essere che generale, per i destini di una civiltà che ha tanti problemi da risolvere, tante difficoltà da superare. Questa sincera aspirazione alla pace si integra benissimo con quanto ha già altre volte accennato il Duce sulla necessità di adottare dei mezzi preventivi contro la guerra: la pace non può essere assicurata su [illegible] basi se non è una pace di giustizia in cui la collaborazione fra i popoli avvenga con criteri di reciproco rispetto e di libera possibilità di sviluppo. La politica mussoliniana è sempre costantemente rettilinea, le incoerenze che altri pretendono trovarvi sono false e tendenziose. E' una speculazione che deve cessare, e le sincere parole del messaggio vi avranno contribuito in maniera inequivocabile.

Se tutti i governi mostreranno la buona volontà di Mussolini, la pace non correrà alcun pericolo, e i paesi di tutti i continenti colpiti e tormentati dalla grande crisi generale di depressione produttiva ed economica potranno dedicare le loro energie verso quell'opera di assestamento su basi più eque e più pratiche dell'economia mondiale.

Il Duce, che sempre ha dimostrato di non fidarsi dell'ottimismo quietista, ha detto parole di fiducia per un non lontano risveglio di tutte le attività in ogni paese; egli sente che le energie vitali dell'umanità finiranno per trionfare sugli ostacoli, perchè l'umanità vuol vivere e progredire. E' una ventata che spazza via i pessimismi e gli scetticismi, che sono più forti proprio in coloro che fino a ieri non avevano il coraggio di guardare in faccia la realtà e che oggi vanno soggetti alle più deplorevoli depressioni.

Innanzi tutto deve essere vinto quello stato di collasso psicologico che ha caratterizzato specialmente gli ultimi mesi dell'anno trascorso; la strada della salute e della prosperità dei popoli non è quella dei piagnistei e delle recriminazioni, è bensì quella del rinvigorimento morale in cui le capacità si formano appropriandosi degli insegnamenti di esperienze sia pur dolorose. Per bocca del suo Capo, intorno a cui è sempre stretta con immutata devozione e con orgogliosa fierezza, l'Italia ha dato al mondo un viatico di certezza che sarà inteso in primo luogo dalla grande Repubblica nord americana, che deve le sue prodigiose conquiste alle doti di audacia e di fiducia. E l'alba dell'anno che sorge solleva speranze che non andranno deluse.

Profonda impressione in America

New York, 1 notte.

Il discorso preannunciato alla radio dal Capo del Governo fascista S. E. Mussolini è stato chiaramente inteso in tutti gli Stati della Confederazione. In base alle prime notizie pervenute, si può con sicurezza affermare che la quasi totalità degli apparecchi radio americani erano in ascolto sulle lunghezze d'onda delle stazioni romane.

L'attesa tra i radio-ascoltatori nelle ore che hanno preceduto la trasmissione è stata vivissima, tale che in alcuni centri le stazioni locali sono state pregate di sospendere l'esecuzione dei loro programmi per non ostacolare la ricezione del discorso del Duce del Fascismo.

Il messaggio di S. E. Mussolini ha prodotto profonda impressione, specie per le nette affermazioni in esso contenute sulle intenzioni pacifiche del Fascismo e della politica italiana, sulle finalità dell'educazione giovanile, sui rapporti con la Russia sovietica e sui metodi adottati in Italia per fronteggiare la disoccupazione.

Il vice-Presidente della Confederazione, Charles Curtis, ha dichiarato all'*United Press*:

«E' stata un'attenzione delicatissima di Mussolini che tutti noi altamente apprezziamo».

L'ora di diffusione del discorso è coincisa con quella del ricevimento di Capodanno alla Casa Bianca, cosicchè uno dei temi predominanti nelle conversazioni fra le personalità ivi convenute è stato appunto il messaggio di Mussolini.

Il Presidente della Commissione per gli Affari Esteri della Camera dei Rappresentanti, Henri W. Temple, ha dichiarato:

«Verissimo. Il popolo americano apprezza a pieno le parole e gli auguri di Mussolini e ricambia le sue espressioni di amicizia e condivide i propositi di combattere ogni minaccia di conflitti. Io personalmente condivido gli apprezzamenti del Duce sugli italiani che vivono negli Stati Uniti, fra i quali conto numerosi amici e di cui ho un'alta considerazione».

(*United Press*).

L'impressione in Inghilterra

Londra, 1 notte.

L'annunciato discorso del Duce ai radio-ascoltatori americani, che era atteso con immenso interesse, è stato ascoltato da diecine di migliaia di persone anche in Inghilterra. I giornali stasera ne riproducono larghi sunti.

Il *Daily Mail* a commento scrive che questa è la prima alta dichiarazione politica di importanza internazionale che viene fatta al mondo intero dal Capo del Governo italiano. E' la prima volta che i pubblici anglo-sassoni hanno potuto ascoltare la voce del Duce, che si è espresso in perfetto inglese.

Un ricevimento dell'Ambasciatore De Martino all'Associazione professori americani

Washington, 1 notte.

Ha avuto luogo alla Ambasciata d'Italia un grande ricevimento in onore dell'Associazione americana dei professori e insegnanti di lingua moderna che ha tenuto in questa capitale un congresso generale. Erano presenti numerosi insegnanti di letteratura e lingua italiana appartenenti alle principali università e istituzioni americane. Una schietta cordialità ha caratterizzato la riunione che è stata improntata a sentimenti di amicizia e di ammirazione per l'Italia fascista.

Iersera aveva avuto luogo un banchetto offerto dalla Associazione, al quale erano intervenuti gli ambasciatori d'Italia, Francia e Germania, che hanno pronunciato discorsi applauditi. L'ambasciatore d'Italia De Martino ha constatato fra l'altro il sempre progressivo sviluppo degli studi italiani presso gli istituti americani ed ha esortato gli insegnanti ad intensificare la loro opera diretta alla più vasta conoscenza del contributo dato dall'Italia alla cultura e alla civiltà del mondo.

Battaglia nelle vie di Bombay

Circa duecento feriti - L'allarme della popolazione europea - Situazione gravissima

Bombay, 1 notte.

Il nuovo anno si è aperto qui tra orgie di disordini e di distruzione, e stamane i quartieri indigeni apparivano semi-deserti; gli abitanti sono rimasti chiusi nelle loro case per celebrare in silenzio l'hartal, in segno di lutto per le vittime dei gravissimi disordini della notte. A duecento si fanno ammontare i feriti negli scontri tra nazionalisti e forza pubblica, scontri che hanno messo a soqquadro i quartieri indigeni, suscitando allarmi in seno alla popolazione europea. La mattinata di oggi è trascorsa tranquilla, più che altro grazie all'eccezionale spiegamento di forza. Doveva aver luogo oggi la tradizionale grande rivista delle truppe del presidio, ma essa è stata per la prima volta cancellata, tanto per dare riposo alle truppe che avevano durante l'intera nottata perlustrato le vie e arginato il dilagare dei disordini, quanto per non ridurre sia pure per brevissimo tempo i contingenti che sorvegliano i punti strategici della città.

Folla negli ospedali

Molta attività si è acuta in questa giornata di capo d'anno negli ospedali diretti e controllati dal Congresso nazionalista; essi sono stati invasi da migliaia di uomini e donne indigene venuti a chiedere informazioni sullo stato dei feriti. Trenta di questi versano in condizioni disperate.

Secondo le ultime informazioni, i più gravi scontri si sono svolti verso le 2,30 del mattino a Kalbadevi, una piazza dove recentemente rimase ucciso da un camion un discepolo di Gandhi che si era sdraiato a terra per impedire l'avanzata della vettura. Da quel giorno la piazza è divenuta terreno sacro per il congresso. Nel corso della notte di capo d'anno una gran folla vi si era radunata per rendere un silenzioso omaggio alla vittima della lotta per la liberazione dell'India. Mentre la folla era radunata sulla piazza, vennero a passare una quarantina di agenti di polizia; il loro arrivo fu il segno della battaglia; contro di essi furono lanciate pietre e mattoni, mentre i più audaci tra i dimostranti si fecero innanzi con l'intenzione di accerchiare gli agenti e disarmarli. Ne nacquero colluttazioni, nel corso delle quali la polizia dovette difendersi a colpi di rivoltella. La piazza si vuotò di incanto e sul selciato rimasero soltanto i feriti che la folla non fece a tempo a raccogliere.

I disordini della notte hanno turbato la celebrazione europea del nuovo anno. Verso il tocco la polizia annunciava, infatti, agli europei festeggianti il nuovo anno nei clubs e nei teatri che le strade erano sbarrate dalle truppe e che il ritorno alle proprie case era interdetto fino a nuovo ordine. Così Bombay iernotte offriva uno spettacolo di desolazione paragonabile soltanto alle notti londinesi durante la guerra, quando vi si attendeva l'arrivo degli aeroplani nemici. Per fortuna gli ordini della polizia sono stati rispettati e si sono quindi evitati incidenti tra indigeni ed europei che avrebbero creato una situazione di gravità addirittura allarmante. E' noto, infatti, che molti europei residenti a Bombay hanno da qualche tempo in qua presa l'abitudine di non uscire di notte disarmati. E' facile immaginare che cosa sarebbe accaduto nella città se nel momento della maggiore esasperazione degli animi si fosse diffusa la notizia di reazioni di europei contro gli indigeni. Questo pericolo ha impensierito i responsabili dell'ordine pubblico e appunto per questo tutte le strade erano state sbarrate, ed agli europei era stato intimato l'ordine di non uscire dalle loro case.

La città in assetto di guerra

La città presentava stamane poco prima dell'alba l'aspetto di un accampamento di truppe; non si imbattevano per le strade che soldati con mitragliatrici e camions carichi di truppe e di poliziotti, pronti ad accorrere verso i punti minacciati da una ripresa di disordini. Soltanto alle cinque di stamane, cinquemila uomini tra soldati e poliziotti potevano essere ritirati, ma a Bombay nessuno dimenticherà per lungo tempo le ansie e gli allarmi della notte del Capodanno 1931. La situazione rimane estremamente tesa, e negli ambienti indiani cova il fuoco di nuove rivolte.

(Daily Telegraph).

Le elezioni egiziane avverrebbero entro marzo

Cairo, 1 notte.

In un'intervista accordata ieri notte ai giornalisti il Primo Ministro Sidky Pascià ha annunziato che le liste elettorali saranno pronte il 5 febbraio venturo, cosicchè le elezioni avranno luogo probabilmente entro marzo.

Si apprende poi che un editore di un giornale indigeno del Cairo è stato condannato a nove mesi di prigione dalla Corte d'Assise per una serie di sei articoli nei quali i magistrati hanno riscontrato il reato di lesa maestà. Il giornale è stato soppresso ed il proprietario del giornale è stato a sua volta condannato oggi a sei mesi di carcere.

Anno di battaglia per la Germania

Il proclama di Hitler: «l'esercito delle nostre camicie brune crescerà malgrado le persecuzioni» - Il discorso di Hindenburg - Piano Young e disarmo generale

Berlino, 1 notte.

Anno della lotta, anno della decisione, anno della libertà, anno di tempesta, anno del destino, anno della svolta, anno della nuova riva: ecco una collezione di titoli coi quali i giornali questa mattina, indifferentemente passati in rassegna dall'estrema sinistra del comunismo all'altro estremo del nazional-socialismo, salutano l'anno nuovo. La più prudente, perchè sta nel mezzo, è la *Germania*, organo del Centro, la quale si arrischia ad intitolare il suo articolo pittorescamente così: «Anno nuovo 1931»; più cauti e più guardinghi sono i giornali democratici, tra i quali il *Berliner Tageblatt* saluta semplicemente nel 1931 «un anno migliore», con molte capriole e riverenze e ironie tutte letterarie del suo direttore Wolff, le quali hanno ormai sempre minor presa sulla realtà politica tedesca, che va facendosi sempre più aspra e più dura; mentre la *Vossische Zeitung*, a confermare sempre più il suo gallicismo insistente, trova più opportuno far salutare l'anno nuovo sulle sue prime colonne addirittura da un francese, e naturalmente di grosso calibro democratico-radicale, da Edoardo Herriot in persona, il quale vi spiffera un rugiadoso articolo di ricordi e profezie franco-tedesche, intitolato nientemeno: «Noi vogliamo lavorare insieme»; nel quale compaiono citazioni del suo libro sulla federazione d'Europa, e in cui si dice che il nuovo anno non sarà decisivo per nulla, ma soltanto sarà più importante di quello che è morto or ora, perchè si spera che le ombre della dittatura europea, per lui necessariamente collegate alle ombre della guerra, lo conturberanno meno; e in cui, infine, si promette a tutti i mali finanziari ed economici della Germania democratica e repubblicana — limitatamente, si capisce, a questi due attributi — tutto l'aiuto dei repubblicani e dei democratici francesi, purchè — si aggiunge prudentemente — sia loro dato il mezzo. Vedremo.

Le due estreme

I comunisti parlano molto, nei loro organi, di pane, di fame, di libertà, di annata di rovina e di palingenesi e soprattutto di redenzione dal capitalismo.

I nazional-socialisti, i quali celebrano col nuovo anno l'11.o anniversario della loro esistenza come partito, dal giorno in cui — ricorda nel *Voelkischer Beobachter* il proclama che Hitler stesso oggi indirizza ai suoi fedeli — «dal giorno in cui un gruppo di sette uomini inosservati è diventato ora un partito di 6 milioni di adepti», aprono l'anno con squilli acutissimi di avviso e di battaglia. Lancia questi squilli per l'aria Hitler stesso nel suo proclama sopra menzionato; egli, dopo avere severamente e compiaciutamente constatato che nulla in questi undici anni il destino ha regalato al suo partito, ma tutto esso ha dovuto conquistarsi con il duro sacrifizio e con sangue delle sue migliaia di vittime, sangue che cola anche oggi, ogni giorno, per le vie della Germania, sotto gli occhi dei miserabili politicanti degli altri partiti, dice:

«Il dodicesimo anno di lotta del nostro movimento comincia. La nostra coscienza ci dice infallibilmente che in questo anno avverrà la decisione e la svolta della sorte tedesca. Noi tutti sappiamo che non esiste libertà regalata. Da che mondo è mondo, la felicità è sempre stata collegata con le lacrime, e solo chi conosce la sofferenza può assaporare la suprema gioia. Il movimento nazional-socialista in quest'anno va incontro a una grave lotta, la più grave, forse, dal giorno della sua fondazione. I nemici del nostro popolo annusano già la nostra vittoria, e cercheranno di combatterci con ogni immaginabile bassezza, coscienze tedesche ottenebrate li seguiranno, menzogne e calunnie, terrore e persecuzione saranno scatenati a vincerci, eppure la vittoria sarà nostra. Il movimento nazional-socialista nell'anno 1931 diventerà più duro, più saldo, più unito che non sia mai stato. Risolveremo quest'anno i grandi problemi della costruzione interna del partito. Il partito diventerà un corpo unico ed intangibile; e l'esercito dei cento milioni di militi delle nostre camicie brune, crescerà malgrado le persecuzioni».

Qui Hitler dice che il partito chiederà quest'anno un nuovo appello al popolo; si vedrà in questa occasione che cosa voglia dire propaganda politica, e quello che il partito raggiungerà lo vedranno i suoi avversari. Avverte quindi i suoi che il nuovo anno richiederà nuove vittime e nuovi sacrifici; «abbiate cura — dice — che i sacrifici degli undici anni precedenti non siano resi inutili da una diminuita volontà di sacrificio quest'anno».

Indi, toccando ancora la nota legalitaria, già accennata nelle sue dichiarazioni al processo di Lipsia, e che costituisce la parte politicamente importante del suo proclama odierno, dice:

«Io non vi chiedo nulla di illegale, non chiedo nulla che possa mettere la vostra coscienza in contrasto con la legge; ma vi chiedo soltanto che voi mi seguiate fedelmente sulla via che la legge permetta, che la mia coscienza e la mia ragione mi prescriveranno. Dovete legare il vostro destino col mio: vi saluto col grido che è insieme l'incitamento ed il compenso della nostra ribellione: «Germania, svegliati!».

Oltre a queste manifestazioni ufficiali, alcuni giornali hanno avuto cura di raccogliere le espressioni di capi di partito e di personaggi in qualche modo autorevoli e rappresentativi, cosicchè ne risultano anche manifestazioni semi-ufficiali. Fra queste citiamo quella del capo della frazione parlamentare social-democratica, dottor Breitscheid, il quale vede la salvezza della Germania e del mondo soltanto nell'avvento completo del socialismo in tutto l'orbe terracqueo. «La crisi economica mondiale ha le sue radici — dice il deputato — nel capitalismo. Dunque, solo il socialismo è capace di salvare il mondo».

«Nel segno della revisione»

Non si può essere più conseguenziari di così. Per risolvere la disoccupazione, poi, il Breitscheid consiglia non già la riduzione dei salari, ma la riduzione delle ore di lavoro. Manda infine un voto di [illegible] dal Reno che finalmente siano ridotti gli oneri della Germania; nell'interesse non della Germania soltanto, ma di tutto il mondo; ma, per carità, che si continui con la politica di intesa.

Il capo del Centro, prelato Kaas, vuole far ancora una volta, dopo le sue recenti dichiarazioni, ringraziare le ciglia alla stampa francese, e ripete che l'anno '31, sia riguardo alla politica estera che riguardo alla politica interna tedesca, si svolgerà nel segno della revisione. La [illegible] dello statu quo è una [illegible] di cimitero. Chi la difende, cosciente o non cosciente, prepara lo [illegible] della discordia economica in Europa.

Il capo del populismo, deputato Dingeldey, vuole una forte direzione dello Stato che risolutamente affronti la via del risanamento economico e della soluzione del problema della disoccupazione. Anch'egli vuole la «revisione immancabile del dettato di Versailles»; e auspica infine — nuova nota — «una nuova forma di legame e di rapporti fra datori di lavoro ed operai»; ma non dice quale debba essere.

Il Ministro della Turingia, infine, deputato nazional-socialista Frick, che è anche presidente della Commissione degli Esteri al Reichstag, augura al popolo tedesco per il nuovo anno che egli alla fine si accorga di essere stato per dodici anni portato alla miseria politica ed economica dai traditori e truffatori marxisti con la complicità dei politicanti borghesi, ed augura che, dopo ciò, il popolo tedesco alla fine si decida a percorrere altre vie per conquistarsi la libertà interna ed estera.

Al Palazzo del Presidente si è svolto stamane col consueto cerimoniale il ricevimento del Corpo diplomatico, del Governo e delle alte rappresentanze dello Stato, per la presentazione degli auguri al Presidente Hindenburg. Il Corpo diplomatico era condotto dal decano nunzio pontificio mons. Orsenigo, il quale ha preso la parola per presentare gli auguri al Presidente a nome di tutti i capi missione degli Stati esteri. Nel suo discorso il Nunzio ha fatto un accenno alla grave crisi economica che scuote tutto il mondo «costringendo tanti milioni di uomini dotati di forza e di volontà di lavoro a rimanere inoperosi e improduttivi». Il Nunzio ha aggiunto che purtroppo senza uno spirito di reciproca collaborazione internazionale, non è da sperare che la grave crisi sia del tutto risanata.

Il Presidente von Hindenburg ha risposto alle parole del Nunzio ringraziandolo degli auguri presentatigli a nome del Corpo diplomatico e ricambiandoli; indi ha aggiunto:

«Ella ha voluto accennare alla grave crisi economica che travaglia oggi il mondo intero. Con parole assai efficaci e dettate da un profondo sentimento, Ella ha detto della disoccupazione la quale condanna alcune fra le migliori forze produttive di tutti gli Stati a una involontaria inoperosità. Le condizioni della crisi sono particolarmente delicate in Germania; come Ella, signor Nunzio, ha voluto ricordare, la Germania sta impiegando la sua forza per assicurare le basi della sua esistenza. Però, la nostra speranza relativa a un durevole pratico miglioramento della situazione è in gran parte dipendente da circostanze di cui noi non siamo i soli arbitri. Con crescente ansietà, il popolo tedesco attende che nell'anno nuovo abbia finalmente e veramente a formarsi la internazionale collaborazione che può preservare le Nazioni da ulteriori e più gravi disinganni. Il componimento dei gravi dissidi che minacciano il destino politico, economico e sociale dei popoli non può avverarsi per volere di singole Nazioni. Collaborazione fra tutti, unione di tutte le positive energie per superare la crisi rappresentano la grande opera di pace alla quale la Germania è decisa a partecipare».

Il discorso del Ministro Groener

Dopo il ricevimento del Corpo diplomatico ha avuto luogo quello del Governo. Essendo assenti il Cancelliere Brüning ed il vice-Cancelliere Dietrich, gli auguri a nome del Governo sono stati presentati dal Ministro della Reichswehr, Groener, il quale, dopo aver compiuta questa parte del suo compito, ha detto:

«Indubbiamente il Piano Young rappresenta una sensibile riduzione dell'onere impostoci, e sarebbe ingiusto dimenticare anche il corrispettivo derivatone: la liberazione cioè della Renania. Però la crisi economica tedesca ha raggiunto negli ultimi mesi tali proporzioni paurose che il Governo del Reich è costretto ad affrontare una seria questione: se cioè il popolo tedesco potrà sopportare ulteriormente i gravami previsti e sanciti all'Aja. Il Governo sa che è suo dovere far sì che le fondamenta della vita morale e sociale della Nazione non siano sconvolte».

Il Ministro ha quindi parlato della Sarre, «territorio tedeschissimo che attende di essere riunito alla madre Patria». Ha alluso quindi alle minoranze dicendo che il Governo è deciso a tutelarne le sorti. Circa il disarmo, ha osservato che il popolo tedesco risente profondamente del fatto che il principio della parità di diritti non sia ancora riconosciuto e tenuto nel conto dovuto. L'impegno al disarmo non è osservato; e la Germania deve conseguentemente sentirsi minacciata nella sua sicurezza.

«Anche ciò riguarda — ha detto — il compito del Governo, compito che io, quale Ministro della Reichswehr, sostengo con tutta energia, affinchè sia attuata la parità di sicurezza per tutti i popoli, senza la quale non può esservi la pace».

Ha accennato quindi alla riforma finanziaria, definendola ancora una volta come una premessa e una base non soltanto per procedere al risanamento economico, ma anche per i fini della politica estera del Reich.

Il Presidente per il disarmo generale

Il Presidente Hindenburg ha risposto all'indirizzo del Gabinetto facendo eco alle parole del ministro Groener e ricordando l'avvenuta liberazione della Renania; ha dichiarato poi di condividere pienamente il pensiero e i propositi del Governo per quanto concerne il problema della parità dei diritti.

«Sono con voi — egli ha detto — nel ritenere che l'attuazione del disarmo generale è non solo un imperativo di giustizia internazionale nei confronti della Germania, ma anche il più sicuro mezzo per la pacificazione del mondo».

Il Presidente, concludendo, ha quindi fatto un accenno alla politica interna, ricordando i voti lavoro espressi l'anno scorso nella medesima occasione per l'unione degli animi, ed ha diretto al popolo e ai partiti un nuovo caldo appello all'unione stessa nel presente e ancor più delicato e difficile momento affinchè l'interesse supremo della Patria prevalga su tutti gli altri particolari interessi e sentimenti.

Dopo i membri del Governo, sono stati ricevuti per gli auguri il Presidente del Reichstag, Loebe, e gli altri dignitari del Governo, sia del Reich che della Prussia.

G. P.

Una «Settimana italiana» ad Atene

Roma, 1 notte.

In occasione del Natale di Roma del 1931, e per iniziativa di un Comitato italo-greco, avrà luogo ad Atene una «Settimana italiana» con importanti manifestazioni nel campo delle arti pure e delle arti applicate. Il Capo del Governo ha proceduto alla nomina del Comitato esecutivo, ponendolo sotto la presidenza di Fausto Maria Martini. Ne fanno parte l'on. Franco Ciarlantini, l'avv. Giacomo Nunes, regio commissario per l'Ente nazionale per le piccole industrie, Antonio Maraini e il maestro Alfredo Casella.

Taccuino Radiofonico

Programmi radio di questa sera

IN ITALIA

Torino (1 TO) — Lunghezza d'onda metri 291 Kw. 7.

Ore 20,30: Musica varia. — 20,45: Conversazione del pittore Simonetti. — 21: Concerto eccezionale di varietà. — 21,30: Concerto vocale e strumentale di musica russa. — In un intervallo: Notiziario. — Dalla fine del concerto alle 23,30: Musica da ballo. — 23,30: Ultime notizie.

MILANO (1 MI), m. 500,8, kw. 8,5.
GENOVA (1 GE), m. 312,8, kw. 1,5.
(Vedi programma 1 TO).

BOLZANO (1 BZ), m. 453, kw. 0,2.
Ore 19,45: Musica varia. — 20,45: Giornale Dopolavoro. Notizie. Bollettino della neve a cura del Club Alpino (sezione Alto Adige-Bolzano). — 21: Segnale orario. Concerto variato, orchestra dell'EIAR — [illegible] — [illegible] Varietà con dischi.

ROMA (1 RO), m. 441, kw. 75.
NAPOLI (1 NA), m. 331,4, kw. 1,7.
ROMA (2 RO, onde corte), m. [illegible] kw. [illegible].
Ore 19,45-20,30 (Roma): Giornale radio. Giornale. Notizie. Sport (20). Comunicato Dopolavoro. Sfogliando i giornali. — [illegible] (Napoli): Radio sport. Giornale. Comunicato Dopolavoro. Notizie. Cronaca dell'idroporto. Segnale orario. — 20,30 (Roma): Segnale orario — [illegible] Notiziari vari — [illegible] Programma [illegible] di varietà — [illegible] Concerto sinfonico diretto dal M° Riccardo Santarelli: 1. Wagner: «Faust», covertura (orchestra); 2. Paganini: «Concerto» in re maggiore per violino con accompagnamento di orchestra (violinista Giulio Bignami); 3. Mussorgsky: «Boris Godunoff», «Interludio e polacca» (orchestra); «La suggestione a teatro», conferenza di Mario Corsi; 4. a) Scarlatti: Sonata n. 3 in do maggiore, b) Granados: «Allegro da concerto» (pianista Gigliola Galli); 5. a) Casella: «Ronda di bambini» dal «Convento veneziano», b) Humperdinck: «Haensel e Gretel», al visione mistica, b) Cavalcata della strega (orchestra); 6. Paganini: a) Sonatina, b) Moto perpetuo (violinista Giulio Bignami); 7. Chabrier: «España», rapsodia (orchestra). — Ultime notizie.

ALL'ESTERO

ALGERIA

ALGERI, m. 364, kw. 16.
Ore 19: Musica orientale — 20,45: Musica brillante — 21: Concerto wagneriano — [illegible] Musica [illegible] — 22: Canzoni e selezioni di operette — 22,30: Dischi.

AUSTRIA

VIENNA, m. 516, kw. 20.
Ore 19,35: Concerto dedicato ad Alfred Grünfeld — 20,15: Concerto vocale e strumentale — 21,30: Concerto orchestrale.

BELGIO

BRUXELLES, m. 508, kw. 1,5.
Ore 19,30: Musica riprodotta — 21,15: Gounod: Selezione dal «Faust». Nell'intervallo: Cronaca della attualità.

CECOSLOVACCHIA

BRNO, m. 342, kw. 2,4.
Ore 19,30: Serenate celebri degli ultimi quattro secoli, orchestra della stazione.
PRAGA, m. 486, kw. 5,5.
Ore 19,30: Canzoni zingaresche — 20,30: Serata di musica contemporanea.

FRANCIA

PARIGI, TORRE EIFFEL, m. 1446, kw. 15.
Ore 20,30: Radio concerto — 21,30: Intermezzo artistico e varietà.
RADIO-PARIGI, m. 1725, kw. 17.
Ore 19,30: Mezz'ora di musica riprodotta — 21,45: Radio concerto — 21,30: Pierné: «Concertstück», per arpa ed orchestra.
STRASBURGO, m. 345,2, kw. 16.
Ore 19,15: Concerto di dischi — 20,30: Concerto strumentale — 21,30: Concerto strum.
TOLOSA, m. 385, kw. 10.
Ore 19,30: Concerto di musica da ballo — 19,55: Concerto sinfonico — 20,45: Canzonette — 21: Balalaiche — 21,15: Mandolini — [illegible] Mezz'ora di musica riprodotta su dischi — 22: Concerto orchestrale da un caffè — [illegible] Musica per fisarmonica — 0,15: Orchestra [illegible] — 0,45: Jazz.

GERMANIA

AMBURGO, m. 372, kw. 1,1.
Ore 19: Concerto vocale e strumentale — 21: Serata dedicata a Wilhelm Busch — 22,30: Concerto.
BERLINO I, m. 418, kw. 1,7.
Ore 19,30 e 20,30: Danze — 21,45: Oscar Schlichlager: «Lo chauffeur», radiodramma in tre atti — 22,30: Notiziario. In seguito: concerto orchestrale. Musica brillante.
BRESLAVIA, m. 325, kw. 1,7.
Ore 19: Concerto della R. O. Opere italiane.
LANGENBERG, m. 473, kw. 17.
Ore 19,15: Concerto orchestrale — [illegible] Concerto da un caffè.
LIPSIA, m. 253,4, kw. 2,3.
Ore 19,30: Dischi — 21,10: Concerto di violino, viola da gamba, flauto, cembalo. Fino alle 23,30: Musica brillante.
MONACO DI BAVIERA, m. 533, kw. 1,5.
Ore 19,30: Concerto della piccola R. O. — 21: Concerto sinfonico.
STOCCARDA, m. 360, kw. 1,7.

INGHILTERRA

DAVENTRY (5 GB), m. 479, kw. [illegible].
Ore 19,40: Concerto orchestrale e vocale.
DAVENTRY (5 XX), metri 1554, kw. 25.
LONDRA II, m. 261, kw. 67.
Ore 19,40: Bach: «Oratorio di Natale», per soli, coro ed orchestra — 20,5: Cristianesimo musicale — 21,30: Concerto sinfonico — [illegible] Musica da ballo.
LONDRA I, m. 356, kw. 45.
Ore 19,40: Concerto vocale e strumentale — 21: Concerto di Bauli — [illegible] Concerto bandistico e vocale — 23,30: Musica da ballo — 1-1,30: Televisione (m. 356,3, visione; m. 261,3, suoni).

JUGOSLAVIA

BELGRADO, m. 431, kw. 2,5.
Ore 20: Concerto di tamburi — 20,30: Trio — 22,30: Arie d'opere preferite — 22,30: Concerto della radio orchestra.

OLANDA

HILVERSUM, m. 298, kw. 3,5.
Ore 19,55: Dischi — 20,25: Concerto orchestrale. — 22,40: Dischi.

POLONIA

KATOWICE, m. 408, kw. 12.
Ore 20,15: Concerto sinfonico della Filarmonica.
VARSAVIA, m. 1411, kw. 11.
Ore 19,55: Dischi. — 19,35: Dischi. — [illegible] Conversazione musicale. — 20,15: Trasmissione di un concerto sinfonico della Filarmonica di Varsavia.

ROMANIA

BUCAREST, m. 394, kw. 16.
Ore 19: Dischi. — 20: Mascagni: «Cavalleria Rusticana», opera in un atto; Leoncavallo: «I pagliacci», opera in due atti.

SPAGNA

MADRID, m. 424, kw. 4.
Ore 20,30: Musica da ballo. — 20,30: Concerto sinfonico (dischi). — 1: Campane. Fine della trasmissione.

UNGHERIA

BUDAPEST, m. 550, kw. 20.
Ore 19,30: Trasmissione d'opera dal Teatro Reale. Segue concerto tzigano.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.